

GENNAIO
2014

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

■ EVANGELIZZAZIONE

- 02 XXV Anniversario di Ordinazione Episcopale di S.E.R. Mons. Raffaele Calabro
- 04 Fraternità, fondamento e via per la pace
- 05 Senza fraternità, dice il Papa, è "impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura"
- 06 La seconda fase del Convegno Ecclesiale Diocesano
- 07 E la liturgia tornò al popolo
- 08 "Cristo non può essere diviso!"
- 09 Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei
- 10 "Migranti e Rifugiati" verso un mondo migliore
- 10 La dignità dell'uomo e la libertà di abitare il mondo
- 11 Catechisti in formazione
- 12 Una fede che è luce per il mondo

■ CARITAS

- 13 "Una sola famiglia, cibo per tutti"
- 14 "Un paio d'ali: make the difference!"

■ MOVIMENTI

- 15 Il percorso assembleare AC e la democrazia nel Paese

■ DALLE PARROCCHIE

- 16 Testimone dell'amore di Dio
- 16 La Chiesa Gesù Crocifisso dopo il restauro
- 17 550° anniversario della dedizione della Chiesa di S. Agostino
- 18 Una comunità che lotta per la giustizia
- 19 La gioia di incontrare un altro popolo
- 21 Riconoscimento nel ricordo di padre Losito

■ SOCIETÀ

- 22 "In piedi, costruttori di Pace!"
- 22 Pacem in Terris
- 23 Il senso pratico delle Donne
- 23 "RiscoprirSi..."
- 24 In viaggio tra cortei e presidi ad Andria
- 24 I forconi, la crisi e l'impegno per costruire
- 25 Canosa in... pillole
- 26 I fatti del mese: dicembre
- 27 Giornata della Memoria

■ CULTURA

- 28 Caro Papa Teologo. Caro matematico ateo

■ RUBRICA

- 29 Teologia con...temporanea
- 30 Film&Music point

■ ITINERARI

- 31 Leggendo... leggendo

■ APPUNTAMENTI

- 32 Appuntamenti

La FAMIGLIA è la sorgente di ogni fraternità

"La fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore".

(Papa Francesco,
dal Messaggio per la 47ª Giornata Mondiale della Pace)

XXV Anniversario di Ordinazione Episcopale di S.E.R. Mons. Raffaele Calabro

Il 6 gennaio 2014, Solennità dell'Epifania del Signore, ricorre il XXV Anniversario dell'Ordinazione Episcopale di S.E.R. Mons. Raffaele Calabro. Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia tenuta dal nostro Vescovo in occasione dell'Eucarestia celebrata in Cattedrale nel giorno dell'ingresso in diocesi.



EVANGELIZZAZIONE

2

...Cari fratelli e sorelle della diocesi di Andria, io vengo in mezzo a voi, con disponibilità di ascolto, con un vivo amore verso la Chiesa, di cui siamo tutti membra vive, con un pensiero riconoscente verso il Santo Padre, nei vincoli della comunione con Lui e sotto di Lui, con spirito di servizio verso tutti voi, affidati alle mie cure pastorali. Mi ritornano alla mente lapidarie ed incisive, le parole di Gesù ai suoi discepoli, dopo la contesa del figlio di Zebedeo: "Voi sapete - disse il Signore - che i capi delle nazioni le governano da padroni ed i grandi esercitano il potere su di esse. Ma tra voi non sarà così; al contrario, chi vorrà tra voi diventare grande, sarà vostro servo e chi vorrà tra di voi essere primo, sarà vostro schiavo. Così come il Figlio dell'Uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in redazione di molti" (Mt. 20,28). Questo spirito di servizio traduce agli occhi di tutto il popolo cristiano la soave immagine di Cristo, Buon Pastore, così insistentemente raffigurata nelle pitture e nella scultura della primitiva Comunità cristiana. Il Buon Pastore conosce le sue pecore, ognuno di esse gli è cara e preziosa ed "egli le chiama per nome... e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce" (Gv. 10,3.5). Sarebbe difficile esprimere meglio i rapporti tra chi

guida e chi è guidato, che il Vangelo sintetizza nei due termini chiave: conoscenza ed amore; una visione che a San Carlo Borromeo faceva esclamare: "Un'anima è una diocesi troppo grande per un vescovo".

È con la immagine del Buon Pastore che mi piace esprimere il mio cordiale saluto ed il grazie più sentito a tutti voi che mi fate corona. Quando dico tutti, dico anche ciascuno di voi, col suo volto e con la sua esperienza particolare, con i propri assilli e con i propri problemi, ma anche con una grande carica di speranza rivolta alle supreme certezze e fissa soprattutto in Cristo.

Saluto in particolare Sua Eccellenza Mons. Lanave, mio confratello nell'episcopato e nella sollecitudine per lo stesso popolo di Dio, prima che mio predecessore; i membri del Capitolo Cattedrale della Curia Vescovile, tutti e ciascun confratello nel sacerdozio, i diaconi miei amati collaboratori, i religiosi e le religiose, i seminaristi, le associazioni cattoliche, l'Azione Cattolica, i Movimenti ecclesiali e tutti in genere gli operatori di pastorale ed i laici impegnati nell'Apostolato. **Un ricordo affettuoso rivolgo anche a quanti non hanno potuto partecipare a questo rito ed in special modo agli ammalati, a quanti sono obbligati a lavorare, agli emigranti.**

Un rispettoso saluto, accompagnato da viva riconoscenza, alle Autorità civili, militari, amministrative e politiche. **Un ricordo, intessuto di affetto e di devozione, vorrei riservarlo a Sua Eminenza il Cardinale Corrado Ursi,** Arcivescovo emerito di Napoli, figlio illustre di questa diocesi, **ed a Sua Eccellenza Mons. Francesco Minerva,** Arcivescovo Emerito di Lecce, residente a Canosa.

Il nostro incontro odierno e festoso, espressione di umana e cristiana fraternità, alimenta nel mio cuore una speranza e mi fa elevare una calda preghiera al Signore. "Ut unum sint" ripeterò con il Signore nell'Ultima Cena. Che siano una sola cosa: prima di tutto i credenti in Cristo, noi comunità cristiana. **Non potremmo essere credibili nell'annunciare Cristo nell'attuare la Missione che la Chiesa ci affida se non ci sforziamo di conservare nell'unità, di crescere nella verità e nella carità.** Per una felice coincidenza la liturgia della Messa odierna - (IV dell'Anno) - ci fa ascoltare il noto "Inno alla Carità" dell'Apostolo Paolo. Questi ammonisce i Corinzi contro ogni confusione di tipo carismatico, come va di moda anche oggi: alcuni rivendicano gelosamente di avere il carisma di questo o di quell'altro, per porsi talora al di fuori e contro la comunità



dei fedeli. S. Paolo oppone ai carismi libertari i veri carismi che fondano la comunità: l'apostolo, il profeta ed il maestro. Tali carismi, inoltre, egli ammonisce, sono beni relativi e limitati rispetto alla fede, alla speranza ed alla carità, che resta il carisma sommo.

Dalla carità prende avvio l'esperienza comunitaria in cui ciascuno si presta ad aiutare gli altri ed è lieto di farsi aiutare a sua volta. Nonostante i limiti dei vari temperamenti, si matura, non senza sacrificio, un rapporto di accoglienza reciproca e di rispetto. Nel dialogo progredisce la comprensione dell'altro e la scoperta delle sue qualità.

"Che siano una sola cosa": la nostra Chiesa che è in Andria corrisponderà pienamente alla sua missione, se saprà esprimere uno stile accogliente e fraterno, se unirà all'attenzione dei bisogni ed esigenze del prossimo, una volontà di servizio. Nelle innumerevoli forme di interessamento quotidiano ai problemi delle persone e delle famiglie, si manifesta la vitalità di una Chiesa che vuole essere vicina alla gente e si adopera a rendere visibile e concreto l'amore di Dio per gli uomini e la sua preferenza per i piccoli e gli ultimi.

Tale unione è testimonianza di amore tra i membri della Chiesa non mancherà di produrre i suoi benefici effetti anche su tutta intera la cittadina che, se resterà unita e compatta al di sopra degli effimeri interessi ed al di là di ogni lacerazione e dissenso, registrerà certamente progressi e conquiste in tutti i settori della civile convivenza.

Affido questi miei voti e questi auspici, che sono certamente quelli di tutti noi questa sera, alla materna intercessione della Madre di Dio, venerata ad Andria come Madonna dei Miracoli ed ai nostri santi protettori: San Riccardo e San Sabino. La loro vita e l'amore per questa nostra terra ci ripetono l'insistente invito che l'Apostolo Giovanni, vegliando, rivolgeva ai suoi ascoltatori, quasi sintesi di tutto il Vangelo e della sua familiarità con Cristo: **"Figlioli miei, amatevi l'un l'altro".**

La Comunità Diocesana,
MERCOLEDÌ 29 GENNAIO,
anniversario di inizio del ministero episcopale in diocesi
del nostro Vescovo, si ritroverà presso
la **Chiesa Cattedrale di Andria**
alle ore 19.00 per unirsi,
con la **SOLENNE CONCELEBRAZIONE,**
al proprio Pastore
nel rendimento di grazie al Signore.

Per favorire la partecipazione di tutti
non sarà celebrata nelle parrocchie la Messa Vespertina.

*Per i fedeli di CANOSA e MINERVINO
partirà alle ore 18.00 un pullman,
rispettivamente da Piazza Terme e Piazza Gramsci.*



Ingresso del Vescovo nella Città di Andria

Sostituirà mons. Lanave

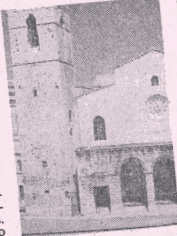
E' salentino il nuovo vescovo, mons. Calabro

Nato a Minervino di Lecce, il presule proviene dal Vaticano, dopo aver operato per vari anni nel servizio diplomatico. A gennaio l'insediamento

ANDRIA — La città ha un nuovo vescovo: l'annuncio è stato dato dall'attuale vescovo cittadino, Mons. Giuseppe Lanave, al clero e oggi, domenica, in tutte le Messe di tutte le Chiese diocesane (Andria, Canosa e Minervino) l'annuncio, sarà ripetuto ai fedeli e ai cittadini (le campane suoneranno a festa).

«La nostra attesa serena e operosa si conclude», ha dichiarato mons. Lanave, specificando che il Papa ha chiamato a reggere la Diocesi di Andria mons. Raffaele Calabro, sacerdote della diocesi di Otranto.

Mons. Calabro è nato a Minervino di Lecce il 10 luglio 1940. Ha frequentato gli studi al seminario di Molfetta e nel seminario romano magistrale di Molfetta e nella Pontificia Università Lateranense. Ha ricevuto



La Cattedrale

l'ordinazione sacerdotale il 15 marzo 1964. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1969 (conosce le lingue francese, inglese, spagnolo e tedesco), è passato alla Nunziatura in Brasile, poi in Australia e, infine, in Germania. È stato chiamato a Roma, presso il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa.

sa nel 1980, dal 1982 è Consigliere di Nunziatura. Ma quando mons. Raffaele Calabro (al quale, a nome dell'intera città, il sindaco Riccardo Terzulli ha inviato un telegramma di felicitazioni e auguri) verrà a prendere ufficialmente possesso della Diocesi e diventerà il nuovo successore di San Riccardo (il primo vescovo e patrono di Andria)? Lo stesso mons. Lanave (nato nel 1912, quindi ha più di 75 anni, motivo per cui viene sostituito) è alla guida pastorale della diocesi dal 1969 e sino all'insediamento del nuovo vescovo rimarrà in carica come Amministratore apostolico della Diocesi. Ha dato la risposta: «Mons. Calabro sarà consacrato Vescovo dal Papa il 6 gennaio. Quindi è presumibile che verrà in Andria verso la fine di gennaio o l'inizio di febbraio».

Michele Palumbo

Nuovo vescovo Calabro ad Andria raccoglie l'eredità di Lanave

ROMA. Il Papa ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Andria presentata da monsignor Giuseppe Lanave ed ha nominato suo successore monsignor Raffaele Calabro, del clero dell'arcidiocesi di Otranto, finora consigliere di nunziatura presso il Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa.

Monsignor Lanave è nato a Bari l'8 luglio del 1912. Ordinato sacerdote il 4 agosto 1935, era stato nominato vescovo di Andria da Paolo VI il 29 marzo 1969 e aveva ricevuto la consacrazione epi-

scopale il 18 maggio successivo.

Il nuovo vescovo di Andria, monsignor Raffaele Calabro, è nato a Minervino di Lecce il 10 luglio 1940. Laureato in teologia e in «utroque iure» presso la Pontificia Università Lateranense, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 15 marzo 1964.

Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1969, monsignor Calabro era stato destinato dapprima alla Nunziatura in Brasile, poi in Australia e, infine, a quella in Germania.

La notizia della nomina di Mons. Calabro
riportata dai quotidiani
"Avvenire" e "Gazzetta del Mezzogiorno" (20.11.1988)

FRATERNITA', fondamento e via per la pace

L'8 dicembre scorso **Papa Francesco** ha firmato il **messaggio** per la XLVII **Giornata Mondiale della Pace**.

Riportiamo il primo e l'ultimo paragrafo con un breve commento di Sergio Paronetto, Vice Presidente Nazionale di Pax Christi

1. In questo mio primo Messaggio per la **Giornata Mondiale della Pace**, desidero rivolgere a tutti, singoli e popoli, l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che spinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.

Infatti, la **fraternità** è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore.

Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvilluppano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Tale vocazione è però ancor oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella **"globalizzazione dell'indifferenza"** che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi.

In tante parti del mondo, sembra non conoscere sosta la **grave lesione dei diritti umani fondamentali**, soprattutto del diritto alla vita e di quello alla libertà di religione. Il tragico fenomeno del traffico degli esseri umani, sulla cui vita e disperazione speculano persone senza scrupoli, ne rappresenta un inquietante esempio. Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in

campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese.

La globalizzazione, come ha affermato Benedetto XVI, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche **l'assenza di una cultura della solidarietà**. Le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello "scarto", che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati "inutili". Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista.

In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del riferimento ad un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere. **Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente**. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi "prossimo" che si prende cura dell'altro.

«Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9)...

10. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.

Il necessario realismo della politica e dell'economia non può ridursi ad un tecnicismo privo di idealità, che ignora la **dimensione trascendente dell'uomo**. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.

Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo



MESSAGGIO PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 2014



5

EVANGELIZZAZIONE

la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune (cfr Ef 4,7-25; 1 Cor 12,7). Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta **tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l'ampiezza e la profondità dell'amore di Dio, offerto all'umanità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé:** «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.

Cristo abbraccia tutto l'uomo e vuole che nessuno si perda. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). Lo fa senza opprimere, senza costringere nessuno ad aprirgli le porte del suo cuore e della sua mente. «Chi fra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve» – dice Gesù Cristo – «io sono in mezzo a voi come uno che serve» (Lc 22,26-27). Ogni attività deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l'anima di quella fraternità che edifica la pace.

Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a comprendere e a vivere tutti i giorni la fraternità che sgorga dal cuore del suo Figlio, per portare pace ad ogni uomo su questa nostra amata terra.

Senza fraternità, dice il Papa, è "impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura"

Commenta ai microfoni di radio vaticana **Sergio Paronetto, vice presidente nazionale di Pax Christi.** «Con questo testo il Papa ci invita a una mobilitazione globale per il sogno di felicità che Dio ha su di noi...Qui non si parla solo della pace come dottrina - precisa Paronetto - o come semplice auspicio ed esortazione; qui c'è la pace come bene primario da promuovere. Francesco sa unire la profezia e la politica, l'idealità e il realismo. Ci sono le parole della fatica ma c'è anche la gioia, la lotta ma anche la festa, l'azione ma anche la contemplazione, il tormento ma anche la bellezza, la pace come valore ma anche come sapore...

C'è un lavoro immenso da fare, insieme, trasformando il dolore in mutamento. Parlare di pace e di fraternità non vuole dire nascondere gli scandali, le contraddizioni e le vergogne del mondo contemporaneo. 'La crisi odierna infatti - afferma il Papa - può essere un'occasione propizia per recuperare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della fortezza'».



La seconda fase del Convegno Ecclesiale Diocesano

Essa prevede due importanti appuntamenti zionali preceduti dai lavori nelle singole parrocchie. Per favorire la lettura della realtà e il confronto sarà consegnata alle famiglie una scheda con alcune domande.

don Gianni Massaro
Vicario Generale

6

EVANGELIZZAZIONE

Come è noto, si è celebrata nei giorni 29 e 30 ottobre la prima fase del Convegno Ecclesiale Diocesano che ha visto la partecipazione di oltre 600 partecipanti a serata. Tutte le parrocchie e diverse aggregazioni laicali sono risultate rappresentate. Il primo giorno, dopo l'introduzione del Vescovo, S.E.R. Mons. Raffaele Calabro, è intervenuto il Prof. Franco Miano, Presidente Nazionale di Azione Cattolica, sul tema: **"La famiglia tra lavoro e festa"**. Nella seconda serata sempre il Prof. Miano ha offerto alcune indicazioni operative alla luce delle oltre 70 domande che sono state formulate dai partecipanti e suddivise in cinque ambiti di riflessione. Secondo quanto proposto dal Consiglio Pastorale Diocesano, onde evitare che l'annuale **Convegno Ecclesiale** costituisca un'esperienza partecipata ma isolata e fine a se stessa ci prepariamo a vivere la tappa successiva.

Coinvolgimento, partecipazione e discernimento comunitario rimangono gli obiettivi essenziali del Convegno. I criteri devono essere ispirati a un atteggiamento propositivo ed è importante che l'opera di discernimento coniughi **l'attenta lettura della realtà con lo spirito costruttivo di chi cerca di evidenziare le risorse e le energie** che come comunità cristiana vogliamo mettere a disposizione per il bene di tutti.

L'atteggiamento che deve ispirare il prosieguo della riflessione è quello a cui richiama quotidianamente Papa Francesco: leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato. **Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede.** Da qui il desiderio di coinvolgere, in questa seconda fase attraverso un questionario, il maggior numero possibile delle famiglie per porci in ascolto dei loro problemi, fatiche ma anche esperienze positive, vie attivate per il superamento delle difficoltà e proposte utili affinché la nostra comunità ecclesiale sia sempre più **"famiglia di famiglie"**.

La seconda fase del Convegno vedrà nei giorni 12 e 13 febbraio due appuntamenti che si svolgeranno contemporaneamente nelle cinque zone pastorali della nostra diocesi.

La preparazione e lo svolgimento dei suddetti appuntamenti avverrà secondo le seguenti indicazioni:

1. **Prenderanno parte ai lavori del 12 e 13 febbraio tutti i componenti del Consiglio Pastorale Zonale e altri rappresentanti di ogni parrocchia**, possibilmente coppie di coniugi, individuati dai parroci, che abbiano magari partecipato alla prima fase del Convegno. Nella lettera di convocazione, sarà compito dei Coordinatori Zionali precisare il numero dei partecipanti e la modalità delle due serate. In ogni zona pastorale, i lavori del 12 e 13 febbraio saranno guidati dal Coordinatore Zonale e da un componente del Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano.



Partecipanti alla prima fase del Convegno Diocesano

2. **Gli appuntamenti del 12 e 13 febbraio dovranno essere preceduti dai lavori che si svolgeranno nelle singole parrocchie** e saranno coordinati dai parroci.

Qui a seguire, **la scheda-guida**, consegnata a tutti i parroci, che riporta cinque domande, una per ogni ambito di riflessione, già oggetto di confronto nella seconda serata della prima fase del Convegno.

La scheda, per favorire un ampio confronto, **dovrà essere consegnata alle famiglie** secondo le modalità che i parroci riterranno opportune, chiedendo loro di restituirla in parrocchia dopo averla compilata.

I risultati dovranno essere oggetto di approfondimento e confronto nei diversi incontri di catechesi e/o nel Consiglio Pastorale Parrocchiale.

3. **Le sintesi del lavoro svolto nelle parrocchie saranno presentate negli appuntamenti zionali del 12 e 13 febbraio** riportando per ogni interrogativo, al fine di favorire il confronto ed evitare che il tutto si riduca alla semplice presentazione, un massimo di tre nodi problematici e proposte o vie utili per il superamento delle difficoltà.

SCHEDA - GUIDA

1. La relazione con Cristo, celebrata e vissuta nella comunità, ti aiuta a fare della tua famiglia una scuola di comunione e spazio di relazioni vere e autentiche?
Rispondi con:
* la narrazione di un'esperienza positiva;
* l'indicazione di un nodo problematico;
* la segnalazione delle vie attivate per il superamento delle difficoltà.
2. La tua famiglia è il primo luogo di educazione alla vita e alla fede?
3. Ritieni che la comunità parrocchiale sia attenta alla tua famiglia? E cosa proponi per renderla più accogliente, in particolare, verso le famiglie in difficoltà?
4. Cosa manca per assumere a livello personale, familiare e comunitario nuovi stili di vita più sobri, giusti e solidali?
5. In una società in cui i servizi a supporto della famiglia vanno sempre più impoverendosi, quale può essere l'impegno della tua famiglia? E quale il ruolo della Chiesa?



SACROSANCTUM CONCILIUM A 50 ANNI DALLA PROMULGAZIONE

Seminario di formazione liturgica

7 - 8 Gennaio 2014

Auditorium Oratorio "S. Annibale M. di Francia"
Parrocchia S. M. Add. alle Croci - via Gran Sasso - Andria

*"Esulta l'animo nostro per questo risultato.
Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri:
Dio al primo posto, a preghiera prima nostra obbligazione;
la liturgia prima fonte divina a noi comunicata,
prima scuola della vita spirituale,
primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano"*
(Paolo VI, 4 dicembre 1963)

PROGRAMMA

Martedì 7 gennaio 2014

ore 19,30 "La Sacrosanctum Concilium a 50 anni:
rilettura e prospettive"

Incontro con gli Operatori pastorali delle Comunità parrocchiali
Relatore: Fr. Goffredo BOSELLI, monaco della comunità di Bose

Mercoledì 8 gennaio

ore 10,30 "La nobile simplicitas"

Il ministero della presidenza nella S.C.
Incontro con i Presbiteri e i Diaconi

Relatore: Fr. Goffredo BOSELLI, monaco della Comunità di Bose
Casa di Spiritualità "Giovanni Paolo II"

ore 19,30 "Noi siamo quelli che vivono secondo la Domenica"

per una osmosi feconda tra liturgia e vita
Incontro con gli Operatori pastorali delle Comunità parrocchiali
Relatore: don Mario CASTELLANO
Direttore Ufficio Liturgico Arcidiocesi di BARI

E la LITURGIA tornò al POPOLO

Il 7 e 8 gennaio si terrà presso l'auditorium dell'Oratorio "S. Annibale M. di Francia" il Seminario di formazione liturgica. Nella prima serata interverrà Fr. Goffredo Boselli, monaco della comunità di Bose. Pubblichiamo un suo articolo dal quotidiano "Avvenire" dello scorso 15 dicembre.

natura liturgia cristiana, da questo rapporto vitale hanno origine, come logiche conseguenze, i principi teologici e le norme esecutive per la riforma e l'incremento della liturgia presenti nella costituzione.

La ricerca di una maggiore conformità della liturgia al Vangelo è dunque la chiave che permette di comprendere l'attualità permanente della costituzione liturgica anche quando, a cinquant'anni di distanza, constatiamo che la riforma liturgica del Vaticano II è stata portata a termine. Ciò che invece non potrà mai ritenersi realizzata una volta per tutte è la piena fedeltà della liturgia al "Vangelo del regno di Dio" (At 8,12).

Al rapporto tra vangelo e liturgia si riferisce in modo particolarmente lucido e autorevole Papa Francesco nell'intervista rilasciata a La Civiltà Cattolica rispondendo alla domanda su cosa è stato il Concilio: *"Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi. Basta ricordare la liturgia. Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Vangelo a partire da una situazione storica concreta"*. Per dire cosa il concilio ha realizzato Francesco pone in relazione il Vangelo, la cultura contemporanea e la riforma liturgica. Anzitutto il Vangelo: per il papa, il rinnovamento operato dal Vaticano II "viene dallo stesso Vangelo", e indica come esemplare di questo processo il lavoro della riforma liturgica che definisce anch'esso una "rilettura del Vangelo"...

Il principio che sta alla base di ogni rinnovamento liturgico che voglia essere "una rilettura del Vangelo", come lo è stato quello del Vaticano II, è questo: **se la sostanza della liturgia corrisponde sempre, di sua natura, alla sostanza del Vangelo ne consegue che la forma della liturgia (riti, testi e stile) deve incessantemente tendere a coincidere con la forma del Vangelo**. Francesco di Assisi chiese a Innocenzo III una cosa soltanto, che gli consentisse di "vivere secondo la forma del santo Vangelo". Il Vangelo non è solo la *forma vitae* dei santi ma anche la *forma vitae* della liturgia. Il Vangelo ha una sua forma come anche la liturgia ha una sua forma: nella storia della Chiesa a volte si sono avvicinate quasi fino a corrispondere, altre volte, invece si sono allontanate. Grazie alla riforma liturgica del Vaticano II, oggi la forma della nostra liturgia si è maggiormente avvicinata alla forma del Vangelo, e in questo modo il Concilio ci ha donato una liturgia più cristiana.

Cinquant'anni fa, il 4 dicembre 1963, il **Concilio Vaticano II** promulgava il suo primo testo, la costituzione sulla liturgia. Ripensando a ciò che in questi cinquant'anni **Sacrosanctum Concilium** ha significato per il rinnovamento liturgico che ne è scaturito e gli importanti cambiamenti operati dalla riforma liturgica, alcuni dei quali epocali, il concilio ha raggiunto un solo grande risultato: **ha reso la liturgia più cristiana**. Sì, la chiesa cattolica celebra oggi una liturgia che, nei contenuti come nelle forme, è più fedele alla "verità del Vangelo" (Gal 2,14) e per questo più adatta alle esigenze dell'uomo contemporaneo. Questa duplice fedeltà, all'evento Cristo e all'uomo di oggi, fa della liturgia riformata dal concilio una liturgia più cristiana.

Questo è il grande frutto di *Sacrosanctum Concilium*. Dicendo ciò non si intende minimamente pensare che prima del Vaticano II la liturgia non fosse cristiana. Dire questo sarebbe profondamente ingiusto nei confronti dei credenti che per secoli hanno celebrato la **liturgia tridentina** facendone la fonte della loro santificazione, ma lo sarebbe anche nei confronti dei cattolici che ancora oggi la celebrano. Tuttavia, grazie ai principi posti da *Sacrosanctum Concilium* e al vasto lavoro di rinnovamento liturgico nel quale per molti anni le nostre comunità sono state impegnate, **quella che oggi celebriamo è una liturgia più cristiana perché più fedele al "Vangelo del Signore Gesù"** (At 11,20). In questo senso non è improprio affermare che con il Concilio è avvenuta una vera e propria conversione della liturgia, perché nella chiesa ogni autentica riforma è sempre conformazione al Vangelo. La Chiesa del Vaticano II ha dato inizio al rinnovamento di se stessa alla luce del Vangelo cominciando con il riformare la liturgia, perché non ci può essere una liturgia da riformare e una Chiesa perfettamente fedele al Vangelo. Una liturgia più cristiana fa più cristiana anche la Chiesa.

Tutta la grandezza di Sacrosanctum Concilium sta esattamente nella sua ricerca di ricondurre la liturgia alla sua fonte originaria "il Vangelo di Dio" (Rm 1,1), e questo conferisce al primo testo del Concilio un valore testimoniale del tutto particolare, in quanto esprime l'autocoscienza che la Chiesa ha della sua liturgia. Dal rapporto tra liturgia e Vangelo nasce infatti l'intelligenza che *Sacrosanctum Concilium* offre della



"CRISTO non può essere DIVISO!"

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2014)

Mons. Michele Lenoci

Delegato diocesano

per il dialogo ecumenico e interreligioso

8

EVANGELIZZAZIONE

Dal 18 al 25 gennaio 2014 (come tutti gli anni nello stesso spazio temporale) si svolgerà la **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**, promossa congiuntamente dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e dal Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Durate questa settimana i cristiani cattolici, ortodossi e protestanti di ogni denominazione - sparsi per il mondo intero - sono invitati espressamente a pregare insieme per la loro unità, **consapevoli che pur se il cammino dell'unità resta certamente lungo e non facile, occorre tuttavia non scoraggiarsi e continuare a percorrerlo** contando in primo luogo sul sicuro sostegno di Colui che, prima di celebrare il Suo mistero pasquale, elevò al Padre nel Cenacolo la splendida, intensa preghiera *"Ut unum sint"* (Gv 17,21) e prima di partire per il cielo, promise ai suoi: *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20).

"L'ecumenismo - ha scritto il card. W. KASPER - non è un piacere privato di alcuni matti; l'ecumenismo è il testamento di nostro Signore alla vigilia della sua morte ed è il dovere sacro e la missione obbligatoria di tutti i seguaci di Cristo e della Chiesa intera". La Settimana deve essere quindi prima di tutto una settimana di preghiera. Ogni anno, però, ci viene offerto anche **un tema di riflessione**, ispirato ad un testo biblico. Il tema proposto per la Settimana del 2014 è preso dall'epistolario paolino, e precisamente da **1 Cor 1,1-17**.

La **comunità di Corinto** è una delle più interessanti del Nuovo Testamento. Per conoscerla abbiamo soprattutto a disposizione la prima lettera che Paolo scrisse da Efeso alla comunità nel corso del terzo viaggio missionario, durato dal 54 al 57 d. C. 1Cor è forse lo scritto più immediato del Nuovo Testamento, certo il più articolato e vario, dove **il messaggio spirituale dell'Apostolo è chiamato ad esprimere tutta la sua vitalità ed efficacia operativa**. È una lettera che offre un quadro quanto mai vivo di una comunità cristiana primitiva, con luci e ombre, nella qua-



le non mancano divisioni, contrapposizioni e litigiosità, situazioni che ancor oggi si possono verificare nelle nostre comunità ecclesiali e che interpellano ogni cristiano sulla sua autenticità e sulla generosità del suo impegno nella costruzione del regno di Dio.

Il testo proposto per la Settimana del 2104 (1 Cor 1,1-17) è il prologo della lettera ed è **un invito a fare Chiesa in ogni condizione**, in particolare nei momenti in cui le divisioni possono incrementare atteggiamenti di vicendevole chiusura e diffidenza.

Il brano può essere suddiviso in **tre parti**:

- vv. 1-3**, Paolo si presenta alla comunità e la saluta;
- vv. 4-9**, l'apostolo rende grazie al suo Dio per la ricchezza spirituale in essa operante;
- vv. 10-17**, esorta i Corinzi a mantenere la fedeltà al vangelo, superando le loro divisioni.

In quest'ultima parte risuona, in maniera decisa ed accorata, **l'interrogativo di Paolo**: "È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?" Tre domande retoriche che colpiscono per la loro lucidità teologica e per la loro forza di provocazione. In una comunità divisa e lacerata dalla presenza di quattro fazioni "comunità personali" - il partito di Paolo, di Pietro, di Apollo, di Cristo - troppo legate al loro fondatore e alla loro guida spirituale, Paolo vede una minaccia, prima ancora che all'unità della Chiesa, all'unicità della signoria di Cristo. Il rischio della sopravvalutazione dell'apostolo fondatore è quello di mettere in ombra l'unica signoria di Cristo.

Nel v. 13 si legge in maniera sorprendente e inaspettata *"È forse diviso il Cristo?"*. Ci si aspetterebbe una riflessione sulla comunità, non direttamente su Cristo. La direzione paolina è qui anzitutto cristologica, come sempre (cf 1 Cor 12,12): anche ecclesiological, ma solo in seconda istanza.

Se il Cristo fosse davvero il loro unico Signore, i gruppi di Corinto dovrebbero trovarsi uniti, non separati; concordi, non rivali. Se sono separati e rivali, è perché il loro riferimento non è soltanto Gesù Cristo, ma anche qualcosa o qualcun *altro*, considerato di fatto importante come il Signore o più del Signore. Una comunità divisa nega *di fatto*, a dispetto delle parole e delle intenzioni, che Gesù sia l'unico Signore.

Cristo non è divisibile, grida Paolo. Non è pensabile che ogni gruppo abbia il *suo Cristo*! Nessun gruppo può dire «Cristo è nostro». **La Chiesa è l'unica "realtà di presenza" di Cristo**; se si frammenta o si divide perde la sua consistenza.

L'apostolo, perciò, invita con forza i Corinzi divisi a riscoprire la loro unica e fondante appartenenza: voi non siete di Paolo, di Apollo, di Cefa, voi siete proprietà unica e preziosa di Cristo Gesù, perché solo Lui è stato crocifisso «per voi» e per i vostri peccati e solo nel Suo nome siete stati battezzati (cf. vv. 13-14). Le divisioni, quindi, toccano direttamente il fondamento ultimo su cui poggia l'ekklesià di Dio e la stessa vita cristiana.

"Purtroppo spesso nella storia del cristianesimo si è utilizzato Cristo per sancire le nostre divisioni, laddove la ricerca della fedeltà all'evangelo di Cristo, per le varie tradizioni cristiane, invece di creare un patrimonio comune ha suscitato scomuniche e conflitti. Divisi nel nome di Cristo: questo è il paradosso e lo scandalo della nostra vita cristiana. Il nostro impegno deve essere quello di mettere in discussione questa logica!" (dal *Sussidio per la Settimana*, pp. 3-4).

Papa FRANCESCO ci ricorda che "la credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la Chiesa realizzasse «la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione» (UR 4)... Pertanto, **l'impegno per un'unità che faciliti l'accoglienza di Gesù Cristo smette di essere mera diplomazia o un adempimento forzato, per trasformarsi in una via imprescindibile dell'evangelizzazione**.... Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono! E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi.... Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene" (*Evangelii gaudium*, nn. 244-245).

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

(17 Gennaio 2014)

La riflessione proposta è l'ottava Parola "Non rubare"

Porzia Quagliarella

Delegata diocesana per il dialogo ecumenico e interreligioso



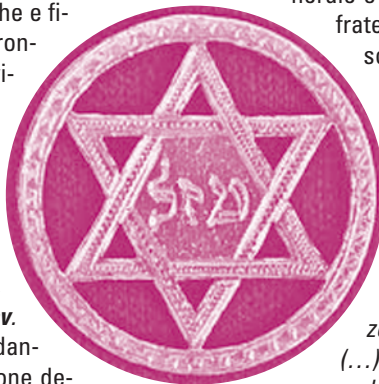
La riflessione sull'Ottava Parola "Non rubare", abbraccia implicazioni enormi sotto l'aspetto etico, sia personale che sociale. Nei primi quattro comandamenti (*verticali*) definiti **Dibberoth, Diciture**, (*Dio dice, colloquia con noi, non comanda*), sono indicati i nostri rapporti con Dio, fonte e fine di tutti i nostri pensieri; nel quinto si privilegia il rapporto con la famiglia, sottolineando l'importanza dell'onore dovuto al padre e alla madre. Dal sesto al decimo sono indicati i rapporti fra l'uomo e la società che lo circonda (*orizzontali*). Ci ritroviamo quindi, con i fratelli ebrei, a commentare un passo fondamentale, per la sua attualità sconvolgente, che insieme alle "altre parole", orienta tutta l'azione umana sulla via della rettitudine e dell'onestà.

Nel mondo globalizzato, strutture economiche e finanziarie aggressive e competitive si confrontano con comunità deboli, in cui la sopravvivenza non è assicurata e la fragilità caratterizza le categorie più sfortunate, come lo straniero, l'orfano, la vedova, il malato, primi destinatari dell'attenzione di Dio stesso, che raccomanda di prendersene cura (*Deuteronomio 14,27-29*).

Nel versetto che proibisce il furto (*Es 20,15*), il termine utilizzato per dire "ladro" è **ganav**. La prima e l'ultima lettera di questa parola danno la parola *gav* "schiena". Il furto è un'azione devastante, compiuta alle spalle della persona. Secondo il testo biblico, se ciò che è stato rubato, oggetto o animale, non viene ritrovato, e quindi resta invisibile, il ladro se viene individuato, deve restituire quattro o cinque volte il valore di ciò che ha rubato (*Es 21,37; 22,8*). Se il furto invece è visibile, il termine utilizzato è **ghezel**. Il rimborso, se viene ritrovata la re-furtiva, equivale al suo valore. Queste distinzioni, servono ad educare il ladro, a non commettere più danni contro il prossimo. Sono più che punizioni, delle sanzioni, che devono spingere a risalire alle cause psicologiche del furto.

Per acquisire un atteggiamento interiore maturo e positivo, bisogna aderire alla Legge nella sua essenza profonda, con un consenso pieno, che rifiuta i propri limiti ed egoismi più o meno dissimulati. Per redimere l'io, spesso afflitto da immaturità e infantilismi, è necessario operare una **redenzione del limite**, visto ormai come punto di partenza e non di contenimento assoluto. A quel punto aprendosi all'alterità, si evitano ricadute alienanti e alterate della realtà.

Ciò che ciascuno possiede serve per vivere, sebbene l'onestà nel commercio fosse richiamata più volte dagli autori biblici, che insistevano sull'esattezza nei pesi e nelle misure



(*Lv 19,35-36 ; Dt 25 ,13-16 ; Am 9,5-6 ; Os 12 ,8*). L'altro punto su cui la legge insiste, è l'importanza di non trattenere il salario dell'operaio. Ciò diventa una forma di omicidio per l'Ecclesiastico, e una forma di furto nel Deuteronomio (*Dt 24,15*). Se pensiamo alle centinaia di operai in cassa integrazione, ai padroni che aprono le loro fabbriche all'Est, per pagare meno la mano d'opera, riducendo centinaia di famiglie sul lastrico, per un loro tornaconto, con suicidi, depressioni, disperazione, ci rendiamo conto del **grido dei profeti che parlano a nome di Dio, richiamando alla giustizia ed alla bontà verso gli sfortunati e i poveri della terra**. È significativo che la porzione messa da parte, perché ne mangino gli umili e i bisognosi, sia denominata "*consacrata*", **qodes**. Del resto in tutto il Primo Testamento si sottolinea che l'unico padrone della terra è Dio, che come tale promulga la remissione generale o il condono dei debiti, per non schiavizzare il fratello. La tradizione ebraica postbiblica, inserisce il comandamento che proibisce il furto tra i cosiddetti "*precetti noachici*" (*Genesi 9*). "*Del resto, non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nella terra che il Signore tuo Dio ti dà in possesso ereditario, purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi che oggi ti do... Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso (...) non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova*" (*Dt 15,4*).

Il furto più grave stigmatizzato nella Bibbia è il rapimento di un uomo, asservito e privato del diritto più importante per l'umanità, il diritto alla libertà (*Es 21,16; Dt 24,7*). **Tutti i profeti elevano un potente grido che denuncia in nome di Dio gli abusi** (*Ez 22,25-29; Is 3,14; Ger 22,13-17*).

L'asservimento non nasce solo dal rendere schiavo fisicamente il fratello, ma anche nella minaccia, nello stalking, nel "rubare" all'altro la propria immagine, quella che gli ha donato Dio, senza rughe, ombra e devastazioni dovute al peccato. Si possono rubare molte cose al prossimo. Calunniando, abusando o manipolando la gioia, l'innocenza e la dignità di figli di Dio, asservendo l'altro al proprio peccato e trascinandolo nel fango e nell'abiezione. In quel caso il "rubare" è costituito dal contrastare diabolicamente il piano di Dio cioè il possesso della nostra anima da parte del Creatore, che assiste impotente, legato dalla nostra libertà, allo scempio della Sua creatura. Ecco quindi la necessità della **Teshuvà**, di una vera conversione, capace di farci rinascere come creature nuove.

9

EVANGELIZZAZIONE



"MIGRANTI e RIFUGIATI"

verso un mondo migliore

Domenica 19 Gennaio 2014

100ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Don Geremia Acri

Direttore Ufficio Diocesano per le migrazioni



10

EVANGELIZZAZIONE

Domenica 19 Gennaio 2014 la Chiesa celebra la 100ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, occasione favorevole per considerare un fenomeno che tocca tutto il nostro Paese ma in modo particolare la nostra Regione, le nostre Città e interpella la coscienza di tutti.

In occasione di questa Giornata Mondiale, Papa Francesco chiede di guardare ai migranti come **esseri umani con un volto, una storia, competenze professionali**, ri-sorse.

"Le nostre società stanno sperimentando, come mai è avvenuto prima nella storia, processi di mutua interdipendenza e interazione a livello globale, che, se comprendo-

no anche elementi problematici o negativi, hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della famiglia umana, non solo negli aspetti economici, ma anche in quelli politici e culturali. Ogni persona, del resto, appartiene all'umanità e condivide la speranza di un futuro migliore con l'intera famiglia dei popoli. Da questa constatazione nasce il tema che ho scelto per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno: "Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore".

Per far fronte ai tanti disagi, l'Ufficio per le Migrazioni della Diocesi di Andria è impegnato, da anni, per l'integrazione dei migrati non solo con la prima e pronta l'acco-

glienza, ma anche attraverso corsi di Formazione, Informazione, Orientamento e Accompagnamento ai vari servizi territoriali.

La **Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato** vuole essere uno dei canali di sensibilizzazione e animazione delle comunità ecclesiali e scolastiche, delle realtà associative e di quanti desiderano conoscere il fenomeno delle migrazioni. Chi desidera può richiedere la presenza e la testimonianza nelle proprie sedi. Info: 320 47 99 462.

Domenica 19 gennaio alle ore 18.30 presso la Chiesa "S. Lucia", durante la celebrazione dell'Eucaristia, si pregherà per i Migranti, i Profughi e i Rifugiati.



La DIGNITA' DELL'UOMO e la libertà di abitare il mondo

Raffaella Ardito

Responsabile diocesana Aggregazioni laicali

Il Convegno "Dalla globalizzazione dell'indifferenza alla cultura dell'incontro", organizzato dalla **Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali Ecclesiali** e dall'Ufficio per le Migrazioni della **Diocesi di Andria** intende riflettere con la cittadinanza e la comunità diocesana su un tema caldo, uno dei nodi che le crisi pongono sotto il nostro sguardo tutti i giorni: le migrazioni.

Da sempre gli uomini si spostano in cerca di condizioni di vita migliori, ma la migrazione diviene quasi delittuosa, intollerabile, insopportabile quando non è una scelta, magari dettata da una dolorosissima necessità o da un obbligo per sé e per chi si tiene in carico, ma diviene una questione di vita o di morte.

E diviene altrettanto mistificata, diffamata, avversata anche nei territori d'arrivo se le crisi hanno fatto emergere la durezza dei cuori, hanno appannato la lucidità che fa distinguere necessità da necessità.

Così è facile che il fratello migrante diventi il nemico per il fratello disoccupato, abbandonato, sfiduciato del paese che accoglie e che non gode di buona salute.

Questo meccanismo perverso, pericoloso, cavalcato da una certa comunicazione e da una certa politica politicante, riteniamo sia rischioso e inaccettabile tanto da meritare un confronto schietto e onesto, un approfondimento leale e reale.

Noi forse siamo piccole parti di questo ingranaggio, ma ognuno, an-

che solo con un atteggiamento consapevole e fraterno, può conoscere e reagire a questa questione posta al centro del tema pubblico ed ecclesiale.

Indispensabile sarà l'esperienza umana e pastorale di **S.E. Mons. Francesco Montenegro**, Arcivescovo di Agrigento dal 2008 e Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni e della Fondazione "Migrantes" dal 24/05/2013.

Testimone vivente dell'impegno cattolico per gli ultimi e dello spirito innovatore e umanitario della comunità, sullo scandalo di questi giorni che ha riguardato le immagini choc di immigrati "disinfettati come animali" nel centro di Lampedusa si è così pronunciato: "Sono profondamente indignato per il trattamento a cui sono sottoposti i migranti e chiedo che venga fatta chiarezza e che venga percorsa ogni strada per affermare la verità dei fatti. La situazione emergenziale non può giustificare situazioni e trattamenti che poco hanno a che fare con il rispetto della dignità umana e dei diritti dell'uomo. Chiedo che, fino alla completa ristrutturazione del Centro, la presenza dei migranti sia limitata a poche ore prima del trasferimento presso altre strutture che possano garantire gli standard minimi di accoglienza".

Vi aspettiamo Venerdì 31 gennaio 2014 alle ore 19,00 presso l'Auditorium "Mons. Di Donna", della Parrocchia SS. Sacramento, in Via Saliceti 21 - Andria



CATECHISTI in formazione

Avviato il nuovo **percorso diocesano**
per i **referenti della catechesi**

Angela Cavaliere

Referente della catechesi, parr. Gesù Crocifisso

Per il 2° anno consecutivo l'Ufficio catechistico diocesano ha proposto una formazione per i referenti parrocchiali della catechesi. Hanno partecipato circa 70 catechisti. La formazione è stata condotta dalle **suore Apostole della vita interiore**: suor Tiziana e suor Simona che già lo scorso anno, tanto entusiasmo avevano suscitato nei partecipanti, coordinatore don Gianni Massaro.

La prima sessione si è svolta il 29 e 30 novembre secondo uno schema metodologico già collaudato e risultato efficace: contenuti, tecniche di comunicazione, laboratori, preghiera, il tutto in avvicendamento. La formazione risponde pienamente all'invito fatto da **papa Francesco** il quale, nella esortazione apostolica *"Evangelii gaudium"*, parlando di evangelizzazione invita ad *"esercitarsi nell'arte di ascoltare che è più che sentire"* (171) e successivamente invita allo studio *"...è fondamentale -scrive- che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede"* (175); essa è in linea con ciò che **Don Tonino Bello** scriveva nella sua ben nota preghiera del catechista *"Vivere di te" "...impedisci di parlare in tuo nome se prima non ti ho consultato con lo studio e non ho tribolato nella ricerca"*.

Suor Tiziana, in continuità con quanto detto l'anno scorso, ci ha introdotto al **tema dei Sacramenti** con un piccolo test riassuntivo: ciò è servito a verificare il grado di conoscenze pregresse e a puntualizzare ciò che era incerto o poco conosciuto come le formule *"ex opere operato"* ed *"ex opere operantis"*. Ci è stato chiarito che la prima formula sta a significare che un Sacramento produce la grazia che promette e quindi è segno efficace a prescindere dalle disposizioni di chi l'amministra o riceve, mentre la seconda formula sta a significare che il Sacramento diventa più efficace se chi lo accoglie e chi lo amministra è nelle migliori disposizioni d'animo. È passata poi ad analizzare il **Battesimo** "porta per la quale si entra nella chiesa" e il suo significato di immersione nell'acqua simbolo di seppellimento nella morte di Cristo per risorgere "creature nuove". Ha proseguito con il riferimento al fondamento biblico, (Mt.28,19-20), agli elementi costitutivi (materia, forma e ministro) fino a giungere agli effetti che tale sacramento produce: la Grazia santificante e la grazia sacramentale.

Riguardo all'**Eucarestia**, "pane di vita disceso dal cielo", come si definisce Cristo, ci è stato precisato che "mangiando" Gesù si diventa Gesù, ma che per ricevere tutti i benefici che ne derivano da tale cibo sono necessari una buona preparazione ed un buon ringraziamento che si traduce in un colloquio intenso e prolungato con Lui. Ci è stato poi ricordato che l'Eucarestia fin dalle origini viene celebrata in maniera pressoché identica perché legata ad un comando del Signore dato alla Vigilia di Pasqua *"Fate questo in memoria di me"*



I catechisti presenti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico

(1Cor.11,24-25). I miracoli eucaristici presentati sono stati poi una conferma al mistero dell'Eucarestia.

La **Cresima**, ha precisato suor Tiziana, è il sacramento che ci fortifica dandoci l'abbondanza della grazia e dei doni dello Spirito Santo. La funzione dei doni è quella di trasportare l'uomo dal mondo umano a quello divino, fissarlo nel pensiero e nel cuore di Dio. I doni, infatti, intensificano e rafforzano la relazione con Dio.

Suor Simona, invece, ci ha introdotto al tema della **comunicazione efficace**.

Ascoltare attivamente è un'arte grazie alla quale possiamo rendere efficace il nostro modo di comunicare e di entrare in relazione autentica con l'altro. C'è differenza tra udire, che è percepire suoni senza capirne il senso, e ascoltare che è comprendere ciò che l'altro sta esprimendo mettendolo al centro dell'attenzione. La comunicazione efficace necessita di **empatia** diversa dalla simpatia. L'empatia è la capacità di entrare nei pensieri, nel linguaggio e nelle emozioni dell'altro. Entrando in empatia con l'altro, assumendo il suo punto di vista, si attua l'**ascolto attivo**.

Ci sono errori che peggiorano la comunicazione, essi sono stati elencati nelle **"Dodici categorie o barriere della comunicazione"**. Il discorso poi si è ampliato attraverso l'esposizione di alcune tecniche di ascolto attivo: **il rispecchiamento empatico** che consiste nel restituire all'altro la nostra comprensione, consentendogli di percepire la nostra attenzione, la **rielaborazione** che consiste nel ridire ciò che l'altro ha appena detto e la **delucidazione** che tiene conto delle emozioni che accompagnano il contenuto della comunicazione. Il momento conclusivo di preghiera nella cappella davanti a Gesù Eucarestia ci ha permesso di vivere una profonda unione a Lui, di assaporare la certezza che quando lo cerchiamo Dio si fa sempre trovare e che solo Lui è l'"ascoltatore attivo" per eccellenza.

SECONDA SESSIONE

Opera Diocesana "Giovanni Paolo II",
via Bottego, 36 - Andria

Venerdì 17 gennaio 2014

dalle ore 19.00 alle ore 21.00

"La santità e le virtù teologali"

Sabato 18 gennaio 2014

dalle ore 17.00 alle ore 21.30

"Le virtù cardinali"

INCONTRO CON I CATECHISTI DI CANOSA

Giovedì 16 gennaio 2014

ore 19.00: Parrocchia Gesù, Giuseppe, Maria

11

EVANGELIZZAZIONE



Una FEDE che è LUCE PER IL MONDO

Presentata l'enciclica
di papa Francesco, **Lumen Fidei**

Francesco Di Molfetta

Fraternità comunione e liberazione

12

EVANGELIZZAZIONE

A conclusione del percorso dell'Anno della Fede, si è svolto recentemente ad Andria, presso la bellissima sede della Biblioteca Comunale in piazza Sant'Agostino, la presentazione dell'Enciclica **Lumen Fidei** di Papa Francesco, tenuta dal Prof. Costantino Esposito, ordinario di Storia della Filosofia presso l'Università "Aldo Moro" di Bari. Sono intervenuti il Vicario Generale, don Gianni Massaro che ha portato il saluto del Vescovo, e il Sindaco di Andria avv. Nicola Giorgino che accanto al suo saluto ha sottolineato l'importanza per lui dell'esperienza cristiana nell'amministrare la Città. Alla conferenza tenuta dal prof. Esposito ha fatto seguito un interessante e vivace dibattito che ha coinvolto le numerose persone presenti in sala. Abbiamo chiesto al prof. Costantino Esposito, per i nostri lettori, di illustrarci che cosa lo ha colpito della prima enciclica di **Papa Francesco**, che può essere considerata al tempo stesso come l'ultima di **Benedetto XVI** il quale ne aveva «*già quasi completato una prima stesura*», assunta poi come propria dal nuovo Papa, che vi ha aggiunto «*alcuni ulteriori contributi*» (come lui stesso afferma al n. 7). Questo fatto ci dice qualcosa di essenziale riguardo ad un testo che non è solo un documento del Magistero, ma è anche **un gesto di testimonianza e di fraternità di due uomini che verificano nella propria esperienza la novità di giudizio e di affezione portata dalla fede nella vita**. E per questo diventano una grande compagnia per tutti. La fede, per loro, costituisce la grande possibilità di «illuminare» nuovamente la questione dell'umano, per tanti versi oggi confusa e smarrita, come il fondo nascosto di tutte le nostre «crisi», quelle personali come quelle socio-economiche, culturali e politiche. Si tratta perciò di porre nuovamente la domanda su cosa permetta veramente di vivere all'altezza - infinita - del proprio cuore e della propria intelligenza.

Può la fede illuminare davvero la vita? Oppure - secondo una tendenza tipica della modernità - essa resta confinata nel regno dell'oscurità? **Nella cultura contemporanea la fede cristiana sembra presa dentro una morsa che rischia di soffocarla**. Da una parte essa è vista come una bella «illusione», la proiezione dei nostri desideri insoddisfatti o l'enfasi di un sentimento soggettivo, che magari sarà anche consolatorio o edificante, ma alla fine non regge di fronte alle critiche della ragione.

Dall'altra parte - quasi come il rovescio della medaglia - la fede è considerata, sì, come un valore positivo, ereditato dalla tradizione cristiana, ma è sempre più ridotta ad un «*fatto scontato*» (n. 6), usata magari come spunto per conseguenze di ordine morale e politico. Solo che i presupposti scontati finiscono spesso per risultare superflui, e l'ovvietà ben presto si tramuta in crisi. Quella crisi della fede indicata da Benedetto XVI come l'emergenza più acuta per la Chiesa e per tutta la società del nostro tempo, e rispetto alla quale egli aveva indetto, appunto, un Anno della Fede.

Le motivazioni ideali e i principi culturali grazie ai quali si era sviluppata un'intera civiltà - dall'idea di libertà all'identità inviolabile del singolo uomo, dal concetto di bene comune a quello di solidarietà eccetera - si sono quasi consunti, come grandi valori che tramontano nel buio dell'insignificanza. Da un lato come dall'altro, dunque, **la fede sembra alludere ancora una volta all'oscurità e alla cecità della ragione**. Per questo ci sorprende la sfida di papa Francesco a «riscoprire» la natura vera della fede, nelle sue ragioni verificabili. E piuttosto che attraverso una definizione teorica, egli lo fa attraverso la descrizione di come la fede possa diventare esperienza della vita: **«La fede ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia. È per questo che, se vogliamo capire che cosa è la fede, dobbiamo racconta-**

re il suo percorso, la via degli uomini credenti» (n. 8). La caratteristica primaria della fede come esperienza è la scoperta di una luce che permette di vedere: «*Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto*» (n. 1). E questo percorso è fondamentalmente un «*cammino dello sguardo*» (n. 30), la cui logica è appunto quella della scoperta, non della ripetizione. La fede percepita come luce - *lumen fidei* - permette alla ragione umana una (sempre) nuova conoscenza della verità, che non è mai riducibile a qualcosa di già saputo (le nostre misure e le nostre costruzioni), bensì accade come il venirci incontro di una «presenza» che chiama ciascuno di noi ad essere, in ogni istante.

Ancora una volta l'Enciclica sottolinea che **la nostra cultura «ha perso la percezione di questa presenza concreta di Dio, della sua azione nel mondo»**, pensando in definitiva che «*Dio si trovi solo al di là, in un altro livello di realtà, separato dai nostri rapporti concreti*»; mentre la fede ci fa percepire «*l'amore concreto e potente di Dio, che opera veramente nella storia e ne determina il destino finale, amore che si è fatto incontrabile, che si è rivelato in pienezza nella Passione, Morte e Risurrezione di Cristo*» (n. 17). Il passaggio dal primo al secondo modo di conoscere implica una vera e propria «*trasformazione del cuore*», cioè dell'intelletto e dell'affetto dell'uomo: «*La fede non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere*» (n. 18). E quello che Lui vede è la presenza del Padre, cioè il primato del dono di Dio, che sempre ci precede. Per questo potremmo dire che **la vera alternativa alla fede non è tanto la miscredenza o l'ateismo, ma è l'idolatria**, che consiste «*nell'adorazione dell'opera delle proprie mani*», e per questo «*è sempre politeismo*»: non un vero cammino, ma il «*movimento senza meta da un signore all'altro*» (n. 13).

Nella triplice dimensione - vedere, ascoltare, toccare (n. 30) - la fede rende presente che «*l'amore ha bisogno della verità*» per essere reale e durare nel tempo, ma che «*anche la verità ha bisogno dell'amore*» (n. 27), per conquistare la nostra intera persona. Ma da ultimo, tra i tanti spunti che meritano una lettura attenta e verificata di questa ricchissima Enciclica, non possiamo tacere dell'insistenza sul fatto che **la fede, pur essendo un'esperienza personale del cristiano, non è mai un atto o un gesto individualistico**.

"Una sola FAMIGLIA, cibo per TUTTI"



L'Arch. Marco Terranova
presso l'orto sociale della Cooperativa S. Agostino

"Una sola famiglia umana, cibo per tutti" è una campagna mondiale lanciata dalla Caritas Internationalis che si pone come obiettivo quello di eliminare la fame entro il 2025.

L'idea di questa campagna è data dal fatto che la Caritas è presente in 200 paesi, tuttavia "caritas" è anche l'amore cristiano per il genere umano ed esiste ogni volta che qualcuno si impegna in un atto di carità. Ci si è resi conto che il cibo è essenziale per vivere una vita dignitosa, ed è anche centrale nella fede cristiana nella forma dello spezzare e condividere il pane. Il diritto al cibo è un diritto umano, chiaramente definito che obbligherà i governi a ridurre sia la denutrizione cronica che la malnutrizione. Il diritto al cibo protegge e garantisce a tutti gli esseri umani di vivere in dignità, liberi dalla fame, insicurezza alimentare e malnutrizione. Il diritto al cibo non è carità, ma è assicurare che tutti abbiano la possibilità di nutrirsi in dignità.

Il primo Obiettivo di Sviluppo del Millennio (MDG - Millennium Development Goals) è quello di eliminare fame e povertà. Visto che gli MDG avrebbero dovuto essere raggiunti alla fine del 2015 e non lo saranno, Caritas Internationalis vuole unire tutte le sue forze e impegnarsi con tante altre organizzazioni a contribuire alle iniziative che verranno messe in campo dopo quella data e porre veramente fine alle sofferenze di milioni di persone affamate nel mondo intero.

La campagna è stata lanciata il 10 dicembre 2013, Giornata mondiale dei Diritti Umani e vede la campagna interessata a vari livelli:

A livello internazionale

Caritas sostiene che riuscire ad affermare il diritto al cibo in paesi dove non esiste, sia un passo fondamentale per eliminare la fame nel mondo. Caritas stilerà una bozza di un quadro normativo sul diritto al cibo e i membri dell'organizzazione incoraggeranno i propri governi ad adottarla. Caritas lo promuoverà alle Nazioni Unite in una sessione sul diritto al cibo nell'Assemblea generale del 2015.

A livello nazionale

Caritas chiede a tutti i membri di creare obiettivi nazionali che affrontino i problemi della fame nel proprio paese. Questo può essere fatto, per esempio, a partire dallo spreco del cibo, della promozione dell'orticoltura, sollecitando i rispettivi governi.

A livello personale

La base per qualsiasi cambio reale viene da dentro di noi prima di tutto e dalla nostra capacità di vedere il volto di Cristo in quelli che soffrono per la fame. Quando iniziamo a guardare profondamente dentro di noi, ci rendiamo conto che solo se lavoriamo come una sola famiglia umana con uno spirito di compassione e unità potremo mettere fine ad una grave ingiustizia: c'è abbastanza cibo nel mondo, eppure ci sono persone che ancora soffrono la fame.

Papa Francesco alla Conferenza della FAO del 20 giugno 2013 incoraggiava:

"È necessario trovare i modi perché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano".

Presentata la campagna
"Diritto al Cibo"

Simona Inchingolo
Redazione "Insieme"

Come Caritas diocesana ci stiamo muovendo su questa linea e nell'incontro del 12 dicembre scorso abbiamo affrontato il tema del cibo: cosa arriva sulle nostre tavole, quali prodotti consumiamo, da quale processo di coltivazione provengono, come scegliere, può la nostra scelta alimentare condizionare il contesto sociale ed economico in cui viviamo, quali buone pratiche attivare nella città, nel quartiere, nella comunità, in famiglia? Al dibattito sono intervenuti Don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas Diocesana di Andria, il dott. Davide Losa, esperto di agricoltura biologica e orti sinergici, e l'arch. Marco Terranova, esperto di progettazione sostenibile.

L'opera - segno che è stata presentata è l'orto sociale della Cooperativa S. Agostino, che prendendo in gestione dei terreni confiscati alla mafia nell'agro andriese, rende possibile l'inserimento lavorativo di alcuni giovani, il recupero delle tradizioni agricole del territorio, coltivando prodotti autoctoni secondo processi biologici e in rispetto del clima e delle stagioni, offre un sostegno alla comunità donando parte del proprio raccolto ai Centri di Ascolto coordinati dalla Caritas diocesana, e invita la comunità stessa ad adottare i propri prodotti per il valore aggiunto (cibo sano, alimentazione corretta, investimento nella produzione locale, sostegno all'economia e al lavoro del territorio, anche di soggetti svantaggiati).

Proprio presso i terreni di questa cooperativa, il giorno seguente, è stato svolto un laboratorio di agricoltura biologica con l'esperto Davide Losa. Lui ha condotto i partecipanti verso la visione concreta di alcune tecniche di coltivazione che possano dare una maggiore consapevolezza di quanto si può fare per riappropriarsi di saperi, per rispettare i tempi della natura, per ottimizzare il lavoro della terra, per offrire opportunità di lavoro, per includere chi è nel disagio. Il cibo unisce e crea la comunità.

13

CARITAS

insieme



"Un paio d'ali: make the difference!"

Il progetto della **Cooperativa Sociale TRIFOGLIO**

Teresa Fusiello

Formatrice Caritas

14

CARITAS

E' questo il titolo con il quale la **cooperativa TRIFOGLIO** ha presentato il suo progetto alla Caritas di Andria per accedere al contributo dell'8xmille di Caritas Italiana.

La Cooperativa Sociale Trifoglio Onlus è una organizzazione operante da più di 10 anni sul territorio, strutturata per rispondere meglio e con più efficacia alle necessità dei più deboli. In particolare i disabili, i minori, le famiglie svantaggiate e gli anziani. In questo lavoro e in questo impegno fanno da guida i valori della centralità della persona umana, dell'eguaglianza, dell'imparzialità e della partecipazione alle decisioni, della trasparenza e della continuità del servizio. L'impegno costante della cooperativa passa attraverso una lettura attenta e continua del territorio imbastendo e sviluppando una relazione diretta con la nostra comunità locale: ascoltare le sue esigenze, interpretare i segnali di cambiamento, capire le criticità e sfruttare tutte le possibili potenzialità locali.

Uno dei motori della cooperativa è il centro Sociale Polivalente **"Un paio d'ali"**, una struttura aperta alla partecipazione anche non continuativa di persone diversamente abili, che vuole offrire ai propri ospiti percorsi di utilità e solidarietà sociale nel rispetto dei tempi idonei a ciascuno, finalizzati all'accoglienza, all'accompagnamento ed all'inserimento sociale. Le attività del centro, si articolano in laboratori volti a favorire lo sviluppo dell'autonomia personale.

La motivazione alla base del progetto "Make the difference" è la volontà di creare e costruire delle opportunità per le persone disabili che, a volte, non hanno "nessuna possibilità di scegliersi il futuro" condizionati non solo dalla propria disabilità, ma soprattutto da una comunità poco ospitante e non in grado di diversificare offerte socializzanti. È il tempo l'elemento che fa la differenza! Il tempo di una persona con disabilità è la maggior parte delle volte un tempo strutturato e occupato da diverse attività e relazioni. A tale tempo, si contrappone un tempo libero che appare vuoto, privo di attività da svolgere e di persone con cui relazionarsi spontaneamente.

Il progetto "make the difference" ha l'obiettivo di valorizzare il tempo libero al fine di acquisire e consolidare rapporti sociali e relazionali, deboli o negati, consentendo una maggiore apertura al territorio. Tale valorizzazione è uno dei principali indicatori della qualità della vita e del grado di inseri-

mento sociale. L'utilizzo del tempo libero spinge inevitabilmente verso la ricerca di una maggiore autonomia della persona diversamente abile, riconoscendo i propri limiti, ma, nel contempo, superando l'abitudine a concentrarsi sulla disabilità e volgendo gli sforzi a valorizzare ed a potenziare le capacità residuali. Il tempo libero è inserito in un progetto individuale di vita in cui i disabili sono i protagonisti del proprio tempo e delle proprie scelte, dando forma così alla propria unicità attraverso esperienze assai diverse, accumulate dal raggiungimento dell'autonomia nella relazione con gli altri evitando qualsiasi forma di emarginazione ed esclusione sociale.

Al fine di raggiungere tutto ciò, il progetto prevede l'attivazione di nuovi laboratori:

- **Il laboratorio di giardinaggio** risponde ad obiettivi quali il miglioramento delle prassi fino e grosso motorie, la conoscenza dell'orientamento temporale/stagionale (semina e crescita delle piante); responsabilizzazione rispetto ad un compito di lavoro quotidiano (annaffiatura, prendersi cura della piantina); sensibilizzazione verso i problemi dell'ambiente e la salvaguardia del creato. Il laboratorio prevede la nascita di un orto verticale. Il tutto in sinergia con un percorso di educazione alimentare finalizzato al raggiungimento di una condizione di benessere complessivo.
- **Il laboratorio di informatica** rappresenta uno spazio idoneo per ottimizzare le risorse e riserva sempre più spesso nuovi approcci e nuove tecniche d'uso dell'elaboratore con software applicativi specifici per le loro difficoltà.
- **Il laboratorio di fotografia** offre l'opportunità di condividere le proprie esperienze con il mondo utilizzando la fotografia come mezzo espressivo utile per comprendere meglio la realtà che ci circonda. Scegliendo un frammento di realtà si mostra la propria visione, lasciando che questa possa perdurare nel tempo.
- Una delle difficoltà che riscontriamo nella partecipazione alla vita sociale della comunità è legata al trasporto delle persone diversamente abili. Grazie al progetto abbiamo potuto acquistare un Doblò, utilizzato anche come **"taxi sociale"**. L'intervento proposto intende, inoltre, rispondere ai bisogni rilevati sul territorio in merito al servizio di trasporto "leggero": servizio di accompagnamento presso strutture socio-sanitarie o semplicemente verso luoghi di svago di persone disabili e/o anziane che ne fanno richiesta.

I laboratori, già avviati, sono aperti a *tutti* e l'elemento da sottolineare è la perfetta interazione tra i partecipanti. È l'entusiasmo che contraddistingue il tutto è la voglia di novità! Inoltre, in uno scambio reciproco, la partecipazione attiva delle persone con disabilità e dei loro familiari può "portare" saperi e conoscenze preziose che potrebbero sostenere proposte sempre più idonee e rispondenti ai diversi bisogni emergenti al fine di costruire una società inclusiva.

Il centro Sociale Polivalente "Un paio d'ali"





Franco Miano

Il percorso assembleare AC e la democrazia nel Paese

Pubblichiamo una riflessione di Franco Miano comparsa Domenica 24 novembre su Avvenire: il Presidente nazionale di AC, partendo dal percorso assembleare, ha lanciato un monito ai partiti su legge elettorale, riforma dei partiti e riforme istituzionali.

A cura della Segreteria Diocesana di AC

«Tra i tanti spread incalcolabili, ce n'è uno che da tempo cattura la mia attenzione: la distanza tra la qualità dell'impegno civile e sociale nei territori e quello profuso dalle classi dirigenti regionali e nazionali. Mentre nelle strade delle nostre città vediamo fiorire e consolidarsi, dall'unione virtuosa di realtà laiche e cattoliche, iniziative di formazione al bene comune, di solidarietà progettuale, di assistenza concreta agli ultimi e ai penultimi, vediamo i partiti sempre più arroccati dentro il Palazzo e arroventati in discussioni che riguardano il proprio ombelico e poco più. È questa evidenza che mi porta a contrastare, da molto tempo, quella teoria secondo la quale "gli eletti sono lo specchio degli elettori". Penso esattamente il contrario: questo popolo porta con sé un seme di profezia e generosità ben superiore a quello espresso da chi li rappresenta. Non solo: credo fermamente che il meglio dell'Italia sia quasi scientificamente tenuto alla larga dai partiti e dalle istituzioni, quasi per non "contaminare" un sistema di privilegi e mediocrità. Perciò è importante il dibattito sulla legge elettorale (e sulle riforme). Svilisce che i partiti ne parlino solo in termini di

convenienza particolare, e non colgano la portata della questione: le regole del voto sono un asse, un pilastro dal quale si capisce se si vuole incoraggiare o scoraggiare la partecipazione. [...] Non è vero, infatti, che la partecipazione è morta, che le persone si mobilitano solo per interessi particolari o localistici, che si è perso l'afflato verso il bene comune, verso un disegno complessivo del Paese e della comunità che lo abita. Nelle ultime settimane, in Azione cattolica stiamo rinnovando un'esperienza che si ripete ogni tre anni: le elezioni degli organismi democratici dell'associazione su base parrocchiale. Riporto alcune caratteristiche di questo voto: l'apertura delle "urne" è preceduta da riunioni programmatiche in cui sono coinvolti tanto i bambini quanto gli anziani, passando per gli adolescenti, i giovani e gli adulti; sono elettori attivi i ragazzi dai 15 anni in su (l'impatto formativo di questa esperienza è, per loro, formidabile); gli incarichi sono di durata triennale e rinnovabili una sola volta, senza alcuna deroga; le funzioni "esecutive" sono esercitate non da "un solo uomo al comando" ma da un presidente insieme ad un consi-

glio espressione dell'assemblea (e ovviamente, per la natura ecclesiale dell'associazione, insieme al parroco). La stessa "procedura", con le stesse regole, si ripeterà nei prossimi mesi a livello diocesano, regionale e nazionale, coinvolgendo circa 300mila soci e altrettanti simpatizzanti (i quali, pur esclusi dal voto, sono coinvolti in pieno nella fase programmatica).

Ovviamente le due esperienze, quella associativa e quella politica, non sono paragonabili né sovrapponibili. Eppure, a mio avviso, alcune "lezioni" le possiamo ricavare: le persone non vogliono essere "chiamate al voto", ma coinvolte nei processi decisionali; debbono poter percepire che oggi, domani o dopodomani può toccare a loro dare un contributo diretto di responsabilità, e che nessuno glielo impedirà; meritano una effettiva libertà di scelta che, unita a regole chiare e di facile interpretazione, sono i soli due ingredienti che restituiscono autorevolezza alle istituzioni e indicano un mandato chiaro a chi deve governare. A molti, nel Paese, piacerebbe che fosse questo lo spirito con cui mettere mano a legge elettorale, riforma dei partiti e delle istituzioni».

15

MOVIMENTI

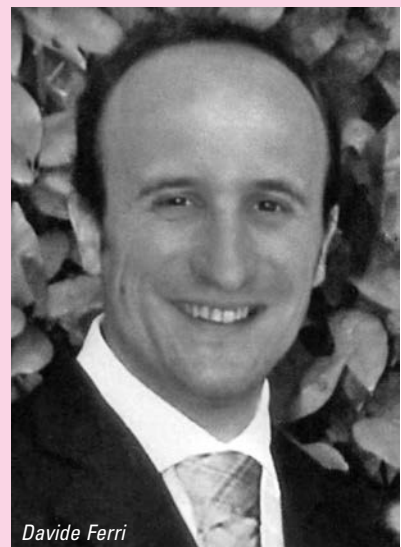
"BENE, SERVO BUONO E FEDELE, SEI STATO FEDELE NEL POCO, TI DARÒ POTERE SU MOLTO; PRENDI PARTE ALLA GIOIA DEL TUO PADRONE"

L'Azione Cattolica diocesana ricorda il caro amico Davide Ferri

Siamo certi che il Signore della Vita abbia accolto con queste parole il nostro carissimo Davide... Giovane buono e mite nel DNA, dal suo sorriso lasciava trasparire serenità e arrendevolezza disarmante anche nelle difficoltà e nella precarietà della vita, segno di una fede genuina, senza resistenze. Fedele al servizio che gli veniva chiesto: da quello di educatore a quello più umile e nascosto che svolgeva con lo stesso amore e dedizione. Nelle relazioni attento a tutti: ragazzi, giovani, adulti; per ognuno aveva una squisita attenzione e una parola giusta, dettate da quella genuinità che lo contraddistingueva e dall'attenzione alla persona in ogni stagione della vita. Compagno di viaggio di tutti coloro che hanno avuto il dono di incontrarlo sul proprio cammino... A noi rimane l'impegno ad accogliere la sua presenza in un'altra dimensione, nella certezza che, come afferma S. Agostino, "quelli che amiamo e che abbiamo perduto, non sono più dov'erano, ma sono sempre e dovunque noi siamo".

Ora lo pensiamo nella gioia del Suo Signore, intento a continuare ad amare ciascuno della sua comunità parrocchiale, diocesana, cittadina e dell'AC tutta.

Anna Maria Basile, già Presidente diocesano di AC



Davide Ferri

Testimone dell'AMORE di DIO

Un ministro straordinario dell'Eucarestia si racconta

Michele Rutigliano

Parrocchia san Paolo Apostolo



Michele Rutigliano con la moglie e la figlia

legio di portare per la prima volta la comunione a mia moglie Angela, a letto da diversi mesi per una neoplasia cerebrale...

Vedere quegli occhi ancora lucidi... Quelle mani che mi stringevano fortemente alle sue senza lasciarle, quel sorriso su quel viso provato così dalla sofferenza, ma che non ha mai dimostrato ("Non preoccupatevi di me - diceva - Gesù mi porta sul palmo della mano... io prego per voi!"). **Quel grazie che veniva dal suo cuore, quell'abbraccio e quella carezza con bacio che mi ricordano solo una cosa: "Dio ti ama!": una esperienza dolcissima e indelebile!**

Signore Gesù, guidami affinché, come tuoi altri servi prima di me, possa adempiere nel migliore modo possibile al mandato che il Vescovo mi ha conferito. **Spero tanto che non mi manchi mai l'entusiasmo, l'impegno e l'attenzione verso il mondo della sofferenza.** Fa' che possa asciugare il tuo volto, accarezzando ed asciugando il volto sofferente di tanti nostri fratelli (come ho fatto con la mia cara moglie, Angela, che da pochi giorni non c'è più, e che mi guarda, oggi, da lassù). Spero tanto che tutto ciò sia frutto dello Spirito Santo e segno della volontà divina. Fa' che capisca bene che Tu non sei solo presente nel tabernacolo, ma anche in chi è piegato dal dolore! ("Ero ammalato e sei venuto a trovarmi...").

Per te Gesù ciò che conta è l'amore, l'amore che ci conduce a trattare ogni persona come fratello, l'amore che ci porta sulle strade del regno e ci fa vibrare della tua stessa vita! **A te, o Maria, vergine e madre, affido il mio tempo passato, con le sue luci ed ombre, quello presente con tutto ciò che mi offre, ed a te consacro il mio futuro,** con tutto quello che, dopo la scomparsa di Angela, mi porterà. Stringimi forte a te, nei tratti più difficili e cammina accanto a me. Consapevole che la mia preghiera è debole, volgi uno sguardo propizio a sollievo e conforto di tutti i fratelli che di me avranno bisogno!

Il ministro straordinario dell'Eucarestia deve essere **autentico testimone e strumento dell'amore di Dio tra i fratelli...** Non sarà una etichetta particolare né una divisa specifica né un linguaggio codificato a rilevare la nostra identità... Non saranno riti significativi né dottrine ben precisate né professioni di fede sicure e neppure abitudini consolidate a designarci come tuoi discepoli!... Tu, o Gesù, ci affidi un criterio che guiderà la nostra ricerca: l'amore che avremo gli uni per gli altri... Ecco ciò che è determinante ai nostri occhi... del resto senza amore ogni cosa perde sapore e senso!

Con questo mandato **mi sento inviato dalla Chiesa**, incaricato a portare a coloro che soffrono, la parola di Dio e l'Eucarestia che per loro rappresenterà il più efficace sollievo spirituale e morale. Il compito del ministro non si conclude solo nel portare la comunione a persone che per malattia o anzianità non possono recarsi in chiesa, ma anche nell'esercitare una presenza di accompagnamento e consolazione. Fare il ministro significa fare proprio il principio proclamato da Gesù: **porsi al servizio degli altri**, essere "servo dei servi".

Quindi un servizio rivolto all'edificazione della Chiesa intesa come corpo di Cristo, di cui tutti ne sono parte integrante, soprattutto gli infermi.

Certo richiede sacrificio nel dover rinunciare a qualche cosa, forse a qualche ora in più di sonno o a qualche passeggiata... ma non mi importa. **Il mio pensiero va a chi attende con ansia la mia visita**, perché desidera fortemente in cuor suo questo incontro con Gesù Eucarestia. Ed è prima della conclusione della celebrazione eucaristica che, presentandomi al celebrante, ricevo nella teca le sacre specie, dopo che tutta l'assemblea si è comunicata.

Questo è un segno molto importante per tutta l'assemblea cristiana, perché è con tale gesto che la comunità stessa riunita in preghiera attorno alla mensa eucaristica, mi invia da coloro che, non potendo recarsi in chiesa, sono in comunione spirituale con chi sta celebrando la pasqua settimanale.

Non posso dire che fino ad oggi abbia incontrato tante persone...non ne ho avuto il tempo per motivi familiari, ma **non so spiegarmi come e perché il Signore mi abbia riservato il privi-**



Uno dei bassorilievi in bronzo

La Chiesa Gesù Crocifisso dopo il restauro

Dopo aver concluso il restauro conservativo della Chiesa di Gesù Crocifisso ed averla riaperta al culto con una solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo S.E. Mons. Raffaele Calabro nel luglio del 2012, la pietà popolare ha voluto abbellire il Tempio con alcuni degli arredi liturgici ancora mancanti. La famiglia Coratella, in particolare, si è resa disponibile a donare la 'Via Crucis'. Sotto l'attenta guida dell'architetto Emanuele Calvi, che ha diretto, curato e seguito tutti i lavori di restauro, tra i preventivi presentati si è scelto quello della Ditta "Progetto Arte Poli" di Verona che aveva eseguito anche la vetrata centrale. Il maestro Albano Poli ha così realizzato 15 bassorilievi in bronzo titolati con la tecnica della fusione a cera persa. La bellezza ed il colore dei quadri rappresentati e la moderna plasticità delle immagini ben si armonizzano con l'architettura ottocentesca di questo Tempio che oggi appare in tutto il suo splendore originario.

Gino Pomo, Parrocchia Gesù Crocifisso



16

DALLE PARROCCHIE

insieme

550° anniversario della dedizione della Chiesa di S. AGOSTINO

L'anno giubilare della parrocchia per ricordare e per progettare

don Vito Gaudio

Parroco parr. Sant'Agostino

Le riflessioni del vescovo S.E. Raffaele Calabro contenute nel messaggio alla comunità parrocchiale di S. Agostino, in occasione dell'apertura dell'anno giubilare proclamato per il **550° anniversario della dedizione della Chiesa di S. Agostino** ad Andria, rappresentano una traccia ineludibile sulla quale fondare i percorsi pastorale, formativo, liturgico e comunitario. "La forza di attrazione della parrocchia - sottolinea il Vescovo - è quella di Cristo che si celebra nella Pasqua, quella annuale, quella settimanale e quella quotidiana, in cui Cristo si immola e risorge in tutti noi, si dona in comunione, perché la comunione con Lui e tra noi sia possibile e si rafforzi di giorno in giorno, fino alla Sua venuta gloriosa alla fine dei tempi. La parrocchia (e la Liturgia) diventa scuola di preghiera e ispiratrice di multiforme azione caritativa". Una così profonda meditazione non può non dettare nuove e intense investigazioni e ispirare azioni di grande proficuità spirituale e sociale.

Per apporre un tratto distintivo sui mezzi di comunicazione da diffondere in occasione delle iniziative che la comunità parrocchiale intende promuovere nell'anno giubilare inaugurato il 13 ottobre scorso, è stato progettato un **logo** caratterizzato da alcuni elementi della chiesa di Sant'Agostino facilmente riconoscibili che, nondimeno, hanno significative connotazioni simboliche: il finestrone della facciata della chiesa e il leone stiloforo a destra del portale. È chiaramente comprensibile la **funzione di una finestra**. Essa si apre per far passare la luce. Nel Vangelo di Giovanni la Luce è contrapposta alle tenebre, ovvero il bene - la luce - è contrapposto al peccato - le tenebre. "Io sono la luce del mondo: chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv. 8,12); "Dio è luce, in Lui non c'è tenebra alcuna" (1 Gv 1,5); "Chi ama il suo fratello rimane nella luce" (1 Gv 2,10). I Cristiani sono i figli della Luce. L'anno giubilare, allora, si prospetta come il cammino *luminoso* alla Luce della Parola e nella Luce di Cristo.

Lo scritto giovanneo dell'Apocalisse ci suggerisce anche i significati legati all'**immagine del leone**. Il leone è, infatti, uno dei quattro esseri viventi descritti nel libro come posti attorno al trono dell'Onnipotente. "Ma uno degli anziani mi disse: 'Non piangere; ecco, il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide, ha vinto per aprire il libro e i suoi sette sigilli'" (Apocalisse 5,5).

Cristo, dunque, è paragonato al leone, il simbolo della tribù di Giuda dalla quale sorgono i legittimi re di Israele, a partire da Davide.

L'invito a mettersi **alla sequela del Re dell'universo e del Re della storia** è l'altro impegno che contrassegna l'anno giubilare. Ogni giubileo, poi, è tempo propizio di **conversione**. Il santo titolare della chiesa, Sant'Agostino, è esempio eccelso e modello sublime di conversione. Una conversione non facile, maturata in una grande crisi intellettuale, morale e spirituale, caratterizzata



La Chiesa di S. Agostino

da una profonda inquietudine ma sorretta dalla preghiera, sia di Agostino sia di sua madre Monica, e dall'ascolto della Parola spiegata e chiarita da Ambrogio, vescovo di Milano. Nelle Confessioni si legge: "Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te" (Ci hai creati per Te e inquieto è il nostro cuore fintantoché non trovi riposo in Te).

L'anno giubilare diventa, in tal modo, occasione festosa per aprire il proprio cuore e rinnovarlo, per chiedere perdono e perdonare confidando nell'infinita misericordia del Signore. Si approda allora, al **nucleo del giubileo**, all'essenza di un evento così importante per la comunità parrocchiale e per l'intera diocesi, al principio sul quale tutto si fonda: **l'Amore**. L'Amore incommensurabile del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre, riversato sin dall'inizio dei tempi sull'umanità e su tutto il creato e incarnato nella storia per mezzo dello Spirito. Un Amore che si è reso visibile attraverso il sangue del sommo sacrificio della Croce. Un Amore da vivere con e per i fratelli nel segno della reciprocità, della comprensione, della disponibilità, della pazienza, della generosità, della carità.

Nella **prima lettera di san Giovanni apostolo** è scritto: "Se uno dicesse: 'Io amo Dio', e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello. Sant'Agostino, commentando la scrittura giovannea dice: "Ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene". E chi ama non può essere che giusto.

Monsignor Crispino Valenziano, nel descrivere la bellissima cornice in pietra del portale della chiesa di Sant'Agostino così dice: "A mio modo di vedere, tutto l'insieme è la illustrazione per erbario del salmo che dice 'Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano, piantati nella casa del Signore fioriranno negli orti del nostro Dio' (Salmo 91, 13-14). Il cedro del Libano fiorisce e dà frutto. Quest'albero, era considerato il re degli alberi, perché prezioso, resinoso, profumato, non tarlabile. La palma è bella perché alta e agile. Se il vento soffia, ondeggiava ma non cede. Questo paradosso diventa un'immagine, in erbario, per indicare un uomo che la vita, le circostanze, la sofferenza, le gioie, fanno ondeggiare. Ma è ben piantato. Ondeggia, soffre, gode, ma non crolla; la palma diventa il segno dell'albero della vita".

La lettura del salmo 91 e di questi segni in pietra, dunque, ci riporta alla vita del giusto. L'anno giubilare, con le molteplici iniziative liturgiche, sociali, culturali che la comunità parrocchiale intende promuovere, porti i frutti dell'Amore e della Giustizia.

17

DALLE PARROCCHIE



Una comunità che lotta per la GIUSTIZIA

A F R I C A

Don Adriano racconta la visita in Kenya a Padre Paolo e Sr. Kathia

Kenya

don Adriano Caricati
Parroco parr. Sacro Cuore

18

DALLE PARROCCHIE

Un desiderio accarezzato da tempo, a vario titolo, si è finalmente concretizzato lo scorso mese di novembre per me e tre coppie della parrocchia del Sacro Cuore: la **visita delle missioni comboniane in Kenya** in cui da diversi anni lavorano due missionari (padre Paolo Latorre e suor Kathia Di Serio) della nostra comunità parrocchiale.

Partiti all'alba dell'11 novembre scorso, siamo arrivati a **Nairobi** accolti da una metropoli carica di contrasti e provocazioni per il nostro occhio occidentale. Ci è sembrato di incontrare due, forse tre città, molto differenti tra loro, a tratti inconciliabili. Da una parte la Nairobi dei centri commerciali, delle nuove infrastrutture (realizzate a tempi di record di rampanti aziende cinesi, su mandato del nuovo governo Kenyatta, a spese di pezzi di territorio nazionale ceduto alla nuova superpotenza economica orientale), delle splendide bellezze naturalistiche (i parchi, le ville della zona di Karen) con panorami tipici dell'Africa romantica; dall'altro lato siamo stati catapultati a **Koroghocho, una delle numerose baraccopoli che circondano il centro della capitale**. Un agglomerato impressionante di baracche di fango e lamiera che raccoglie circa duecentocinquanta persone, a trecento metri da una discarica enorme e maleodorante da cui si elevano colonne di fumi ed esalazioni nocive.

Unica presenza cattolica, nel supermercato delle religioni che pescano adepti grazie alla disperazione dei poveri, quella della **parrocchia di S. John, con i comboniani venuti a condividere la sorte di questo popolo di disperati**, illusi dal sogno della grande città e dal mito del progresso e relegati a fare da merce di scambio per gli egoismi di pochi e dei governi locali, segnati da vicende democratiche non proprio lineari. Sono arrivati prima dalla vicina parrocchia di Kariobangi e, dai primi anni novanta, con una presenza stabile in alcune baracche, ancora oggi, adattate a casa religiosa. Il primo è stato **padre Alex Zanotelli** e, in seguito, il nostro **padre Paolo Latorre**.

A Koroghocho abbiamo visto il volto violento di una povertà che può de-umanizzare, quando diventa disperazione da affogare nell'alcool e nelle droghe (colle sniffate anche da bambini che ancora dovrebbero profumare di latte); ma abbiamo anche contemplato i semi di speranza di tanti, di **una comunità cristiana che lotta per la giustizia e i diritti**, che si impegna nell'evangelizzazione attraverso l'annuncio, la promozione umana, la scuola, il recupero dei bambini di strada. Abbiamo incontrato e ascoltato i missionari e le missionarie, insieme a uomini e donne che, rinati alla vita e avviati a realizzare i propri progetti di studio, sono tornati in quella realtà per permettere che anche altri vedessero realizzato il miracolo di un riscatto umano, sociale e di fede.

È stata certamente dura la notte trascorsa a Koroghocho, così come faticose da asciugare sono state le lacrime di alcuni di noi, impressionati dal contesto in cui operano i nostri missionari che

tentano di gettare semi di speranza perché anche in quella parte di mondo possano nascere "fiori".

Dopo una festosa immersione nelle liturgie africane, traboccanti di vita, di danze e di gioia abbiamo attraversato il cuore profondo del continente africano fino a superare la linea dell'equatore per ritrovarci a **Dol Dol, nello splendido paesaggio della savana, in un esteso territorio abitato da alcuni gruppi di tribù Masai, luogo della missione di suor Kathia da oltre due anni e mezzo**. Arrivarci ci è costato un viaggio di sette ore a bordo di un pulmino con quattro ruote motrici per superare con una certa disinvoltura un percorso su pista a dir poco accidentato: ma come rinunciare alla splendida accoglienza delle donne Masai che, nelle loro capanne, ci hanno salutato con danze e canti, offrendoci quanto di meglio potessero prepararci: degli ottimi mandazi (frittelle ricoperte di zucchero) con del thé misto a latte!

L'impatto non è stato semplice per alcuni di noi, seduti su un pagliericcio di rami secchi, in una capanna con mura fatte di fango e sterco di vacche e con un tetto di paglia consolidato dal fumo di un fuoco sempre acceso. Il buio ha fatto il resto per metterci a dura prova ma la povertà dei Masai aveva il gusto di una storia secolare, di una socialità scandita da riti ancestrali, a volte difficilmente comprensibili per la nostra cultura occidentale, ma, tuttavia, da accogliere e rispettare, da conoscere e valorizzare nei suoi aspetti più positivi, da aiutare a crescere e maturare nelle sue forme più discutibili: è l'opera preziosa e nascosta che abbiamo visto realizzare da suor Kathia e dalle sue consorelle, immerse in questo pezzo magnifico di Africa, forse dimenticato dai "grandi" di turno di Nairobi, ma certamente non da Dio che sceglie di stare, anche lì, dalla parte degli ultimi.

Il Kenya siamo stati costretti a salutarlo dodici giorni dopo, il 23 novembre, portando sul volo verso la nostra ricca Europa (siamo atterrati a Zurigo, dove per un caffè ci hanno chiesto 5 euro) non solo qualche souvenir, ma un piccolo pezzo della vita e dell'opera dei nostri missionari, insieme al desiderio di ritornarci, non solo per qualche giorno ma per dare il nostro povero contributo di sostegno e condivisione dei tanti progetti avviati a favore di quella terra che ci è divenuta familiare.

Foto ricordo con le donne Masai





In gruppo all'equatore

La GIOIA di incontrare un altro popolo

Maria Miracapillo

Redazione di "Insieme"

I coniugi Di Serio e Latorre, genitori di sr. Kathia e di padre Paolo, missionari comboniani in Kenia, raccontano la loro esperienza

19

DALLE PARROCCHIE

Il nostro viaggio a Nairobi è stato come l'attesa che si compie per la nascita di un neonato... l'abbiamo sognato continuamente, ci siamo domandati come poteva essere chiamato, come sarebbe stato e come l'avremmo amato. L'attesa è stata molto lunga (circa tredici anni.) Finalmente tutto è accaduto nel più breve tempo possibile, è stato utile e provvidenziale la presenza del nostro parroco, Don Adriano, Vincenzo Pizzolorusso e altri amici, altrimenti farlo da soli sarebbe stato impossibile. Oltre al viaggio, la visita a Nairobi, il momento più emozionante per noi genitori è stato l'abbraccio di Paolo e Kathia, questo ci ha riempito il cuore sapendoli in buona salute e austeri del compito missionario che stanno svolgendo, con intelligenza e sicurezza. (Daniele Comboni scrive che i missionari sono come le pietre di fondamento, che sopportano tutto il peso della costruzione, senza essere mai viste da nessuno.) Dopo l'abbraccio abbiamo visitato i luoghi della città soprattutto quelli della loro missione e dove stanno dando dignità alle ragazze madri che stanno imparando a svolgere il lavoro di sartoria confezionando vestiti e monili, mentre i ragazzi di strada che, un tempo erano dediti a rovistare le grandi discariche d'immondizia, ai furti e alla prostituzione minorile, ora imparano a coltivare la terra. Il lavoro missionario si deve preparare a soluzioni molto pesanti e lunghe, soprattutto la cultura potrà attuare la profezia di Comboni (**l'Africa deve essere salvata dalla stessa Africa**). Se volessimo paragonare il nostro stile di vita con quello degli africani, dovremmo dire all'opposto, che noi viviamo del superfluo sottraendolo al necessario dei più poveri. Questa voracità ci ha condotti e ci conduce a risolvere solo i problemi della vita che essa produce, dimenticando Dio ed il suo mistero. Per i popoli dell'Africa Dio è al primo posto e le celebrazioni sono una vera festa ritmata da canti e balli. Tutto è vissuto nell'accoglienza, nella semplicità con gioia e con amore. Il nostro futuro deve condurci alla saggezza di valutare il denaro come mezzo per il solo servizio e che evita il baratto, altrimenti il Dio denaro se non serve comanda!

(Genitori di padre Paolo)

Quando ci ritroviamo a dover raccontare a qualcuno dell'esperienza fatta in Africa per dodici giorni, quasi sempre diciamo: "È un altro mondo...", sembra questa un'affermazione scontata e un fatto di cui tutti, tramite televisioni e giornali, sono coscienti. Per noi, invece, questa semplice frase non è un documentario televisivo ma il frutto di un viaggio, di una partenza verso un mondo che non conoscevamo e, soprattutto, vuole esprimere la gioia di un incontro con un altro popolo: bambini, donne, uomini e anziani. Grazie alla guida di Kathia e Paolo abbiamo toccato con mano gli ambienti in cui operano e abbiamo visto in questi la grandezza di Dio che li ha chiamati a svolgere questa missione. A volte, è stato duro sentirsi diversi: noi bianchi e loro neri; noi con macchine fotografiche e i bambini scalzi nella melma della strada; noi belli sazi e loro con le gambe magre, magre; noi carichi di pensieri e loro così semplici ed essenziali con i loro sorrisi. Ci è sembrata una festa anche la prima volta che abbiamo visitato il villaggio di Dol Dol. Eravamo circondati da bambini che ci hanno accompagnato con le loro risa e i loro piedi scalzi. Ci siamo fermati a salutare donne e anziani che sedevano di fronte alle loro cassette e a quest'ultimi in particolare, abbiamo stretto la mano mentre sorridevano e ci guardavano estasiati. **Siamo entrati con un po' di timore nelle loro umili capanne e abbiamo sperimentato la grande ospitalità nel darci "tutto quello che avevano"**. Allora è proprio vero che è un altro mondo, l'Africa, un altro cielo, un'altra terra e un altro popolo. E, come naturale che sia, da questo popolo abbiamo imparato tanto. Abbiamo imparato a sorridere anche quando si è sporchi e stanchi; abbiamo imparato a ringraziare anche del poco che si ha per vivere. Insieme all'immagine dei loro volti, dei paesaggi, della terra rossa e delle stelle africane; insieme al "rumore" in lontananza del villaggio e al silenzio della notte, in testa avremo il pensiero e nel cuore il desiderio che un pezzettino di noi sia rimasto in Africa, nel ricordo di tutte le persone che abbiamo incontrato e che ci hanno sorriso. Abbiamo la speranza di non dimenticare, di sforzarci di portare l'Africa in ogni momento della nostra vita qui, in Italia, o meglio, in Occidente dove è difficile pure muoversi e piangere; di trasmettere a chi ci sta vicino, la gioia di aver conosciuto questo popolo.

(Genitori di sr. Kathia)



Essere “uomini e donne di Dio” in cammino è una esperienza credo davvero gioiosa che riscalda il proprio cuore e di chi è accanto. Che valore pensi possa avere avuto per la comunità in cui tu operi la visita dei tuoi genitori insieme ad alcuni amici della Chiesa di Andria?

La visita dei miei genitori con don Adriano, i genitori di Padre Paolo e una coppia di amici ha donato e fatto respirare nella missione dove vivo un senso di appartenenza e comunione. Le donne incontrate nei vari villaggi hanno espresso la loro gratitudine e il loro riconoscimento ai miei genitori. Per loro è stato importante conoscerli e riconoscere il valore della famiglia in un contesto sociale e culturale dove la donna ha la responsabilità di tutta la famiglia. Vedere le coppie di sposi e considerare la loro unione come un dono e una grazia le ha dato una testimonianza di vita. La missione e i gruppi delle donne Maasai hanno con gioia accolto gli Andriesi e messo a disposizione il poco che avevano per farli sentire a casa e a proprio agio. **Il senso dell'accoglienza è molto forte e le donne si rendono disponibili con quel poco che hanno.** È stata un'esperienza che ha aiutato tutti a capire quanto sia importante saper accogliere e saper riconoscere che le differenze non sono un ostacolo ma un dono in cui le persone si incontrano e condividono la loro esperienza di vita. In questi giorni tra noi ho sentito forte il senso di comunione con la parrocchia del Sacro Cuore nella presenza del parroco, un tempo di condivisione e di conoscenza della missione che mi ha donato la gioia di sentirmi parte della Chiesa universale in cui i confini geografici non contano e dove le relazioni si intensificano e diventano vita. Questo viaggio fatto in kenya ha donato a tutti una nuova prospettiva ed un nuovo modo di guardare la realtà della missione. Un grazie va a tutti per l'esperienza vissuta insieme e per come con semplicità e apertura siamo stati testimoni dell'amore che continua a crescere e trasformare le nostre vite rendendole spazio di incontro e di appartenenza. (Suor Kathia)

Ho sentito dire da alcuni missionari che i genitori di un missionario sono i genitori di tutti; posso dire che la presenza dei miei genitori abbia fatto respirare alla mia comunità di Nairobi un'aria di familiarità. Credo che non possiamo essere missionari sradicati dal nostro contesto familiare, ci portiamo dietro e dentro la gioia di apparte-



Con Padre Paolo e Sr. Kathia in Kenia

nere ad una famiglia, ed è questo che ci fa, e sicuramente mi fa sentire vicino la gente e le famiglie con le quali ora mi relazio nella mia pastorale. La presenza di don Adriano e amici della parrocchia mi ha fatto vivere un senso di appartenenza unico alla parrocchia Sacro Cuore di Andria. Infatti presentando loro alla comunità cristiana di Korogocho dicevo che avevo il piacere di presentare la mia Jumuiya (piccola comunità cristiana in lingua Swahili) e sentivo così la presenza di tutti coloro che con i miei genitori son venuti a Nairobi. **Penso che la mia comunità comboniana di Nairobi e quella di Korogocho abbiano sentito e respirato l'aria di familiarità e di dono che è la famiglia.** Per finire vorrei far rilevare che nella maggior parte dei nomi di molte culture africane (Bantu, Nilotiche e Semitiche) specifica che qualcuno è figlio di qualcun altro, e questo sta a dire che come persone noi apparteniamo a qualcuno, ad una famiglia; la presenza di una parte della mia comunità familiare e cristiana ha fatto sì che la comunità mi collocasse in un'appartenenza specifica ed importante. Forse questo può significare poco in un mondo ed in epoca di isole comunicanti tra loro... ma queste isole si scopriranno terra compatta quando oltre alla comunicazione sapranno di appartenere a qualcuno, ad un contesto. Forse riscoprire questo può cambiarci dentro e cambiare le cose.” (Padre Paolo)

La fede si misura dall'apertura agli altri. Come educare le nuove generazioni a creare comunione e rendersi presenti là dove vivono ed operano?

Creare spazi di condivisione e di comunione è una grande sfida soprattutto oggi in un mondo in cui le relazioni si sono ridotte a una comunicazione virtuale e dove il dialogo fa fatica a trovare il suo spazio per emergere ed esprimersi. **La gente con cui condivido la mia vita in missione mi è da maestra negli aspetti importanti di comunione e**

condivisione, nel dialogo e nell'ascolto e soprattutto nella pazienza di chi sa aspettare e rendersi presente nei momenti in cui davvero c'è bisogno di sentirsi insieme. Credo che sia importante riscoprire l'importanza di esserci lì dove viviamo, sentire l'appartenenza alla nostra famiglia e al nostro contesto sociale ed essere lì testimoni di un mondo che può cambiare grazie all'impegno di tutti. L'esempio di Gesù, Maestro itinerante, che va e incontra le persone, le ascolta, le provoca, le guarisce, le accompagna, il Maestro che incontra la gente lì dove vive, abita e con loro si ferma, questa “icona del maestro”, è stata la mia ispirazione di vita missionaria. Solo nel momento in cui la realtà che mi circonda è diventata la mia realtà, il mio contesto di vita allora sono stata capace di donarmi e di essere testimone di un cammino e di una scelta di vita che mi porta ad essere lì dove sono adesso tra la gente che mi è stata affidata. (Suor Kathia)

Stando qui in Kenya da ormai 10 anni vedo tanti giovani europei passare e visitarci, e interessarsi a quello che succede in Africa. Questo va bene per conoscere e aprirsi a realtà e sfide diverse, ma poi se non ci si sente appartenenti al proprio contesto si rischia di pretendere di conoscere tutto, di appartenere a nessun contesto e a sfuggire alla realtà criticandola e dicendo che non mi piace. La fuga non ha mai una meta... se si fugge da una realtà poi diventa stile di vita il fuggire e passare il tempo a non appartenere a nulla. Con questo voglio dire che **è importante sentirsi appartenenti al contesto dove siamo cresciuti, solo così si può essere fautori di cambiamento.** Solo così si diventa missionari poiché vado ad altri senza fuggire dal contesto a cui appartengo. Almeno questo è quanto nella mia esperienza di vita ho vissuto: solo quando ho preso a cuore la realtà della chiesa locale e impegni parrocchiali e gente vicina...allora ho potuto fare il passo di andare dove ora sono. (Padre Paolo)



Riconoscimenti nel ricordo di padre LOSITO

Ricorre il 175° della nascita
del SERVO DI DIO **Padre Antonio Maria Losito**

don Mario Porro

Vicepostulatore della causa di beatificazione di padre Antonio Maria Losito

Canosa di Puglia annovera oltre al più noto San Sabino, un'altra figura di cittadino morto in concetto di santità, e per il quale è in corso presso la Congregazione vaticana delle Cause dei Santi lo studio delle virtù eroiche. Parliamo del redentorista Padre Antonio Maria Losito. **Nato a Canosa il 16 dicembre 1838 e morto a Pagani (Salerno) il 18 luglio 1917.** Nacque suddito borbonico, in quel particolare periodo che precedette e preparò la caduta del Regno di Napoli e il sorgere del Regno d'Italia. Nacque in una Comunità umana quella Canosina, ricca di trasformazioni economiche e mutamenti culturali e politici che lo portarono a crescere nel secolo della rinascita del senso della città, dove i grandi sacrifici e le rinunzie del nobile popolo canosino gettarono i fondamenti della città odierna e del suo progresso spirituale e civile. La sua vita copre quasi per intero un arco di tempo che va dal primo decennio post-unitario al 1917, vigilia della chiusura del primo conflitto mondiale. **La sua spiritualità e la sua operosità missionaria non solo hanno onorato la città di Canosa ma hanno dato vigore e nuovo impulso alla vita e alla missione della Congregazione del SS. Redentore fondata da Sant'Alfonso, alla quale appartenne dal 1856 al 1917.** Nella circostanza del 175° anniversario della sua nascita l'Associazione «Amici di Padre Losito» ha voluto in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune di Canosa di Puglia commemorare l'evento con l'organizzare una celebrazione eucaristica che si è svolta lunedì 16 dicembre, alle 18,30 nella Concattedrale di San Sabino presieduta da don Gianni Massaro Vicario Generale della Diocesi di Andria e alla sua conclusione la consegna di targhe di ringraziamento a quattro giovani laureati canosini che in questi ultimi anni si sono distinti per la ricerca e gli studi sulla figura del loro concittadino padre Losito. Questi laureati, che hanno espletato il loro curriculum accademico nelle Università pugliesi di Bari e di Trani, sono le dottoresse: **Grazianna Merafino**, laureatasi presso la facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Bari, Lettere moderne indirizzo storico-sociale sul tema: *Antonio Maria Losito: il Padre Santo di Canosa. Storia di un culto.* **Sabrina Di Gennaro** laureata presso la Facoltà Teologica Pugliese Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino", di Trani, che ha scelto come oggetto l'argomento: *Insegnamenti morali nell'Epistolario Lositano.* La sua ricerca propone un'attenta presentazione degli insegnamenti morali e spirituali di Losito analizzati attraverso un genere letterario antico e allo stesso tempo sempre nuovo, cioè quello dell'epistola. **Giuseppina Catalano** laureatasi presso la Facoltà

Teologica Pugliese Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino", di Trani, dal titolo: *Cristo, Centro della Spiritualità del Servo di Dio Antonio Maria Losito.* Infine **Ada Lacalamita** che sempre presso la Facoltà Teologica Pugliese Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino", di Trani, ha sostenuto la sua tesi dal titolo: *La devozione mariana negli scritti del Servo di Dio Antonio Losito.* Questi studi stanno ad indicare un crescendo continuo di interesse culturale di conoscenza nei riguardi del Servo di Dio, del suo pensiero privato e quotidiano, della sua statura spirituale e della crescita interiore nella grazia e santità di vita. In un periodo storico come il nostro, in cui l'effimero sembra aver preso il sopravvento in ogni forma di vita, l'esempio del Servo di Dio Losito può certamente rappresentare una luce di riferimento per saper superare quel relativismo culturale e religioso, presente purtroppo in tanti aspetti della vita sociale contemporanea e nella esperienza personale di tanti cristiani, pur animati da buona volontà nella ricerca di un vero cammino spirituale, riportato alla sua essenzialità di dottrina e di pratica quotidiana.



21

DALLE PARROCCHIE

insieme



"In piedi, costruttori di PACE!"

I testimoni di nonviolenza

Rosa Del Giudice

Punto Pace di Andria

22

SOCIETÀ

In una città in cui, durante la serata del **10 dicembre**, giornata dell'anniversario della **Dichiarazione dei diritti umani**, regnava un clima surreale, allucinato ed allucinante, con negozi, bar e luoghi di ritrovo chiusi, vetrine al buio, strade e piazze desolatamente deserte, se si eccettua Piazza Municipio, gremita fino all'inverosimile di rivoltosi scalmanati ed urlanti, un ristretto gruppo di persone rifletteva sulla pace e sulla nonviolenza.

Parlava **Sergio Paronetto**, vicepresidente di Pax Christi Italia, invitato dal Punto Pace di Pax Christi e dall'Associazione Italiana Maestri Cattolici di Andria per un convegno dal titolo **"La pace, un'arte che s'impara"**. L'incontro non si è svolto, come preventivato, presso la struttura comunale dell'ex refettorio del Convento di S. Francesco, in quanto, data la situazione di caos sociale, si è deciso, a livello istituzionale, di tenerla chiusa, bensì presso la sala dell'Oasi S. Francesco, reperita in extremis e gentilmente concessa da don Gianni Agresti, al quale vanno i nostri ringraziamenti.

La relazione di Paronetto ha ruotato intorno ad alcune **figure carismatiche** che hanno considerato la nonviolenza il vettore della loro vita ed il fulcro della loro azione.

Il 28 agosto del 1963 **Martin Luther King** pronuncia il coinvolgente **"Discorso del sogno"**, un manifesto di fede e di speranza su cui si basa la certezza **"di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza"**. Il grande rivoluzionario paga con la vita la volontà ostinata di inseguire e di realizzare questo sogno.

Trent'anni dopo, 1993, un altro operatore di pace, **don Pino Puglisi**, subisce la medesima tragica fine: il suo assassinio è l'epilogo obbligato del vuoto creato intorno a lui, nonché della condizione di isolamento, di solitudine e di marginalità in cui viene lasciato dalle Istituzioni civili e religiose.

L'impegno di **Nelson Mandela** si espande in un diverso contesto geografico, ma si sostanzia dello stesso anelito alla fratellanza, all'uguaglianza ed alla giustizia sociale, presupposti ineludibili di uno status di pacifica convivenza tra i singoli e tra i popoli.

"... Ho imparato che la possibilità di liberazione dei popoli può avvenire attraverso la nonviolenza attiva". La qualificazione **"attiva"** attribuita alla **nonviolenza** allude ad una innovativa e rivoluzionaria concezione della pace, che non è contemplazione, vagheggiamento utopico di un sogno o, peggio, stasi, inerzia, paralisi, ma dinamismo, azione, approccio pragmatico alla realtà per modificarla.

"... La pace non ha la vestaglia da camera, ma lo zaino del viandante". Essa può **"trasformare il lamento in una danza, trasfigurare la disperazione in luce"**. E ancora: **"Beati gli operatori di pace: beati perché imparano l'arte di educarsi ed educare alla pace"**. **"In piedi, costruttori di pace!"**. **"Beato chi parte!"**. Sono le immagini che **don Tonino Bello**, anche lui profeta inascoltato in alto loco, utilizza per rappresentare quasi plasticamente la sua visione della pace e veicolarla. Non a caso anticipa, anche sotto il profilo lessicale, le convinzioni di **Papa Francesco**, nel cui vocabolario prevalgono i verbi e le espressioni che implicano movimento: andare, camminare, uscire, incontrare, rompere le pareti, con la conseguente possibilità di aprire finestre in luoghi chiusi e circoscritti, sfondare il tetto per vedere dall'alto i cammini di pace da intraprendere insieme.

Essere **"per"** e **"con"**; adottare la strategia del per-dono, nell'accezione di moltiplicazione del dono, e della con/passione del cuore, del cervello, delle mani; mettere in comune le nostre fragilità puntando sulla **"convivialità delle differenze"** e sulla **"diversità riconciliata"**, nella persuasione che **"nel rispetto del diritto umano c'è la pace vera"**: questi i principi ispiratori della nostra vita.

L'ultima riflessione riguarda **Malala**, l'adolescente pakistana gravemente ferita alla testa e al collo da uomini armati sul pullman da scuola la riportava a casa. Il messaggio da lei lanciato (Un bambino, un insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo) la eleva a simbolo universale delle donne che combattono per la rivendicazione dei diritti civili, il cui rispetto è garantito dalla cultura e dal sapere.

PACEM IN TERRIS

Pubblichiamo il **3° contributo** di riflessione sull'ultima parte (**"Richiami pastorali"**) dell'enciclica di **Giovanni XXIII**

Vincenzo Caricati

Punto Pace di Andria

Come sviluppo di quanto detto al n. 77, Papa Giovanni, al n. 78, riprende il tema della competenza scientifica, della capacità tecnica e della esperienza professionale, in precedenza trattato, e lo approfondisce; infatti il titolo è: **"L'azione come sintesi di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali"**. Dice il Papa: **"Amiamo pure richiamare all'attenzione che la competenza scientifica, la capacità tecnica, l'esperienza professionale, se sono necessarie, non sono però sufficienti per ricomporre i rapporti della convivenza in un ordine genuinamente umano; e cioè in un ordine, il cui fondamento è la verità, misura e obiettivo la giustizia, forza propulsiva l'amore, metodo di attuazione la libertà. A tale scopo si richiede certamente che gli esseri umani svolgano le proprie attività a contenuto temporale, obbedendo alle leggi che sono ad esse immanenti, e seguendo metodi rispondenti alla loro natura; ma si richiede pure, nello stesso tempo, che svolgano quelle attività nell'ambito dell'ordine morale..."**.

Il richiamo pastorale è innanzi tutto incentrato sulla necessità, per un cristiano, di **tenere insieme la competenza scientifica, la capacità tecnica, l'esperienza professionale con l'ordine morale**; come a dire che, se oggi, in una civiltà contraddistinta soprattutto di contenuti tecnico-scientifici, è indispensabile la competenza in tutti gli ambiti in cui l'uomo opera, è altrettanto necessario non disgiungere

la competenza dalla verità, dalla giustizia, dall'amore, dalla libertà. Infatti, il Papa conclude, dicendo: **"... e quindi come esercizio o rivendicazione di un diritto, come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio; come risposta positiva al disegno provvidenziale di Dio mirante alla nostra salvezza; si richiede cioè che gli esseri umani, nell'interiorità di se stessi, vivano il loro operare a contenuto temporale come una sintesi di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali"**.

Mi chiedo, facendo risuonare dentro di me le parole di Papa Giovanni, come possa, ad esempio, un ingegnere o un architetto o un urbanista, cristianamente orientato, mettere insieme le sue competenze e la sua professionalità con l'elaborazione ed esecuzione di progetti lesivi del bene comune, in barba a leggi, piani regolatori e vincoli di varia natura? O come possa un medico o un operatore sanitario scindere la sua competenza dal dovere di curare la malattia, prescindendo dal portafoglio del suo paziente? O ancora come è possibile che un avvocato di chiara fama, da un lato curi con attenzione gli interessi del suo cliente danaroso ed istruito e, dall'altro, trascuri o illuda o imbrogli, novello Azeccagarbugli, i malcapitati clienti, altrettanto danarosi, ma sprovveduti ed ingenui? Se per tutti, cristiani e non, dovrebbe valere la deontologia professionale, per chi si professa cristiano c'è un di più che discende dal Vangelo.



Il senso pratico delle **DONNE**

"Forum Giovani Minervino":

il rinnovo della direzione per una nuova politica delle idee e dei progetti

Raffaella Ippolito

Segretaria Forum Giovani Minervino



Sala consiliare del Comune di Minervino

Nuovi avvenimenti scuotono la sala consiliare di Minervino Murge. In data 30/11/2013 alla presenza del sindaco dott. Rino Superbo e dell'assessore alle politiche giovanili dott.ssa Alessia Carozza, a seguito di una votazione effettuata dai rappresentanti delle varie associazioni intervenute all'avvenimento, c'è stato il rinnovo della direzione del **"Forum Giovani Minervino"**.

La gestione di questa invitante opportunità giovanile ha fatto gola a due donne che si sono contese, attraverso la presentazione dei propri progetti, la carica di presidente del Forum.

Allo spoglio delle schede ecco indicato chiaramente il nome della vincitrice: **Lory Lobascio** (21 anni).

Essendo due candidate, meritevoli entrambe, dopo aver nominato il presidente, è stata indicata come Vice presidente, **Nicla Limongelli** (25 anni), seconda candidata alla presidenza.

A seguito, il presidente ha nominato la sua segretaria nella persona di **Raffaella Ippolito** (25 anni).

Come si può ben notare l'età media delle persone in carica è molto bassa, e non è un caso!

L'obiettivo primario, infatti, delle giovani donne è proprio quello di coinvolgere in maniera interessante e proficua la fascia degli adolescenti nell'elaborazione e realizzazione di iniziative che evidenzino il sano protagonismo delle giovani generazioni.

Nasce una **politica delle idee e dei progetti** che si pone come finalità di creare eventi che puntino sulla qualità, piuttosto che sulla quantità d'iniziative.

Il senso pratico di queste donne si può rilevare dalle parole del presidente: **"Siamo aperti a tutti gli attori sociali del territorio, gli enti, le associazioni, le parrocchie, e i giovani che pur non facendo parte di alcun gruppo sociale, vorranno dare suggerimenti pratici. Creeremo non più un forum su carta ma per strada"**.

Infine, al termine dell'assemblea, l'ex presidente Agostino Castrovilli ha ringraziato l'amministrazione comunale e tutti i giovani che hanno contribuito alla realizzazione dei progetti svolti in questi ultimi due anni, augurando alla nuova dirigenza di non spegnere mai la passione e vitalità nei confronti del nostro paese.

Non ci resta, perciò, che augurare un buon lavoro alle nuove arrivate, affinché il forum rimanga un'opportunità di crescita e sviluppo personale e culturale.



Le tre giovani donne al vertice del Forum

"RiscoprirSi..."

L'attività del Centro antiviolenza ad Andria

Maria Teresa Alicino

Redazione "Insieme"

Il Centro Antiviolenza **"RiscoprirSi..."** sito ad Andria in Via Quarti n. 21, si è costituito come Associazione di Promozione Sociale il 19/02/09 ed ha iniziato le attività il 15/06/09. Esso non ha scopo di lucro e dal febbraio 2009, dopo essere stato registrato all'Ufficio delle Entrate e alla Camera di Commercio di Bari, ha personalità fiscale (P. IVA 07230890720).

L'obiettivo principale del Centro Antiviolenza **"RiscoprirSi..."** è **prevenire e contrastare il fenomeno della violenza, in qualsiasi forma si manifesti, creando intorno alla vittima, principalmente donna o minore, una rete di sostegno, assistenza, protezione e sicurezza che la porti verso l'autonomia e il recupero del proprio benessere psico-sociale, creando un linguaggio condiviso che miri alla promozione di un cambiamento culturale** attraverso una serie di eventi e modalità innovative rivolte ad **informare e sensibilizzare** i servizi e i cittadini del territorio.

Esso nasce dall'incontro di diverse professionalità che intendono unire le proprie conoscenze e competenze per far fronte al sempre più crescente e dilagante fenomeno della violenza.

L'Associazione si avvale di una équipe multidisciplinare integrata (psicologhe, psicoterapeute, educatrici, assistenti sociali, avvocatessa) e risponde nelle sue caratteristiche ed attività ai livelli di attuazione previsti dagli **Indicatori di qualità per i Centri Antiviolenza in chiave di "cultura di genere" previsti a livello nazionale**.

Il Centro effettua le seguenti attività:

- › gestione delle emergenze
- › ascolto telefonico 24 ore su 24 (**0883.764901-380.3450670**)
- › attività di sportello (**su appuntamento**)
- › sostegno psicologico e counselling individuale e di gruppo
- › percorsi di potenziamento di autonomia e di autostima
- › creazione di progetti individualizzati
- › promozione della rete tra i diversi servizi del territorio
- › consulenza legale
- › sostegno nell'ascolto protetto ed evaluation nelle attività di indagine processuale
- › sostegno e orientamento nell'inserimento sociale e lavorativo
- › formazione, sensibilizzazione e prevenzione
- › attività di ricerca sul fenomeno della violenza in chiave di "complessità"

Partner del progetto:

- › Regione Puglia
- › Comune di Andria (in particolare Assessorato alla Sicurezza e ai Rapporti con le forze dell'ordine, Assessorato alle Politiche Giovanili, Assessorato alla Cultura e alla Pubblica Istruzione, Assessorato ai Servizi Sociali, Assessorato alle Pari Opportunità)
- › Forze dell'ordine (in particolare Carabinieri e Polizia di Stato)
- › Università degli Studi di Bari
- › Agenzia per l'Inclusione Sociale
- › ASL-BAT
- › AISSF - Associazione Italiana Scienze Sociali Forensi
- › Centro Risorse contro la dispersione scolastica e la frammentazione sociale in zone ad alto rischio di criminalità

23

SOCIETÀ

RiscoprirSi...
CENTRO ANTIVIOLENZA

"Non tutto ciò che viene affrontato può essere cambiato, ma niente può essere cambiato finché non viene affrontato"

0883.764901

ORDINO di apertura al pubblico:
sabato 16.00-18.00
domenica 10.00-18.00
giornali 10.00-18.00

I servizi che il centro antiviolenza offre sono:

- › gestione delle emergenze
- › attività di sportello
- › ascolto telefonico 24 h
- › sostegno psicologico e counselling
- › consulenza legale
- › promozione della rete

Via Quarti, 21 - Andria (BT) • www.riscoprirsi.it • cas.riscoprirsi@gmail.com • cell. 360.3450670

In viaggio tra cortei e presidi ad Andria

Cosa resta in città dopo la forte protesta dei "forconi" andriesi

Pasquale S. Massaro

Giornalista

Ore 7 di lunedì 9 dicembre: Andria è avvolta da un'atmosfera che di lì a poco sarebbe divenuta esplosiva. Commercianti, studenti, anziani, cittadini, lavoratori si fermano, lasciano le proprie attività e si ritrovano tra vie, piazze e presidi della Città. **Andria in poche ore diviene il centro d'Italia della protesta degli ormai conosciuti "Forconi"**. Il Comitato 9 dicembre ha autorizzazione per tre presidi (Piazza Catuma, Viale Crispi e Via Cafaro) sino al termine della giornata. Negata la possibilità di un presidio in Piazza Umberto I dove c'è la sede di Palazzo di Città. Ma sin da subito la situazione sembra non essere pienamente nelle mani degli organizzatori stessi. Dal raduno di Piazza Catuma, infatti, attorno alle 10 parte un corteo che giunge sotto la scalinata del Municipio e prosegue successivamente per le vie del centro città sino ai binari della ferrovia Bari Nord dove i treni vengono bloccati con l'occupazione di passaggio a livello e stazione. La situazione precipita. La protesta assume toni sempre crescenti e nel pomeriggio le attività com-

merciali e gli enti pubblici restano chiusi, molti per propria volontà ma altrettanti per inviti poco ortodossi e basati sulla paura di ritorsioni. Su questo è stata, nei giorni seguenti, aperta anche un'inchiesta della Procura della Repubblica di Trani.

I cortei si susseguono in città dove le poche forze dell'ordine presenti provano a monitorare senza intervenire. In migliaia a sera si radunano nuovamente sotto palazzo di Città, ma Andria resta un paese spettrale.

La preoccupazione tra cittadini ed istituzioni sale nella giornata di martedì quando, nonostante qualche timido tentativo, la pressione dei più intransigenti manifestanti non permette l'apertura delle attività commerciali e di parte degli uffici pubblici con scuole in sciopero ed un gran caos sul da farsi. La scalinata della Posta Centrale diviene un perfetto balcone per l'organizzazione della protesta e nel frattempo nel cuore della piazza aumentano timori e rimozioni. La rabbia dei cittadini è forte, le perplessità sul momento storico e sulla "mala gestio" della politica sono moltissime, la difficoltà ad arrivare a fine mese senza lavoro o con lavori sotto pagati sono una certezza. Ma altrettanto certa è l'aria di paura e disorientamento dei commercianti e dei cittadini che vivono un secondo giorno senza leader, senza idee condivise, senza istituzioni e con un'aria di grande disagio sociale. L'arrivo ad Andria dei rappresentanti nazionali del movimento non placa la protesta di una frangia più estrema di manifestanti. A sera il Sindaco di Andria, Nicola Gorgino, prova a dialogare dal balcone di

Palazzo di Città. Sembrano scene da libro di storia ma gli andriesi contemporanei vivono tutto dal vivo mentre nelle altre comunità succede poco ed in modo assolutamente meno virulento. Andria resta per il secondo giorno completamente immobilizzata anche se la ferrovia riprende il suo normale servizio dopo l'arrivo di forze speciali.

È il terzo giorno: una camionetta della Polizia permette di far aprire un supermercato in una zona semi periferica della città. Anziani ed ammalati nonché i bambini hanno stringenti necessità primarie, mentre il resto dei cittadini hanno già provveduto nelle città limitrofe. I negozi restano chiusi. **La normalità lascia il posto solo alla paura mentre nella parte esterna della città continuano i blocchi degli autoarticolati e della Galleria Commerciale.** È sera, Andria conosce un nuovo capitolo della sua storia moderna e le forze dell'ordine in tenuta anti sommossa intervengono per permettere di riportare la situazione alla normalità.

Il giovedì: le attività commerciali timidamente riaprono, gli approvvigionamenti ricominciano a giungere, con estrema lentezza la città si risveglia dal torpore della tre giorni precedente. Le voci di dissenso rispetto alle forme della protesta crescono, gli organizzatori chiedono scusa, il caos lascia il posto all'apparente tranquillità. **I "forconi" e la protesta contro classe politica e dirigente resta nella memoria a certificazione di quanto il popolo possa riappropriarsi degli spazi che vengono lasciati vuoti dalle scelte centrali e locali.** Se la protesta di piazza fosse stata condotta da leader carismatici l'esito sarebbe potuto essere ancor più devastante. È questo il messaggio, il monito, il segnale importante: il disagio sociale non è qualcosa di astratto, ma è vivo e vivido in ogni suo aspetto e le forme di protesta possono degenerare in forme violente che nulla hanno a che vedere con il nobile rito di manifestare. Della "tre giorni di Andria" resta la consapevolezza che in quella piazza la variegata popolazione presente non permette altre deroghe di tempo.

24

SOCITÀ



La protesta dei "forconi"

I FORCONI, LA CRISI E L'IMPEGNO PER COSTRUIRE

Riflessioni dell'Ac diocesana e del MEIC

«Per costruire...

Ci sono strade possibili da percorrere per costruire: per costruire la giustizia, per costruire la convivenza civile, per costruire istituzioni migliori, per costruire il Bene Comune, per costruire insomma un futuro migliore possibile.

Sono strade di pace, di legalità, di democrazia, di dialogo, non sentieri confusi di violenza, di ingiustizia, di prepotenza, di violazione di diritti...

Nelle difficoltà e nei problemi di questo tempo ci siamo dentro, condividendo il disagio di chi vive a stento, di chi deve accontentarsi, di chi proprio non ce la fa più, di chi è sfiduciato di fronte ad una mancanza di prospettive.

Quello che è successo in questi giorni, non lasci nessuno indifferente ma nemmeno soltanto indignato o arrabbiato; ci interroghi sulle nostre responsabilità, sul nostro modo di abitare la Città, di vivere

nel Paese, come singoli cittadini, come gruppi, come associazioni, come istituzioni.

Ci verifichi sulle omissioni, sui compromessi, sull'idea di Bene Comune tutt'al più come somma di interessi personali, sull'incapacità di guardare al di là del proprio giardino, sulle occasioni perse di confronto, di dialogo, di sviluppo di pensiero critico, sull'incapacità di pensare e agire custodendo sempre il principio supremo della legalità.

Il presente ed il futuro sono nelle nostre mani, di chi crede nell'impegno pubblico, nel valore delle istituzioni, nella partecipazione, nella democrazia, nella fraternità. Di adulti che vivono la responsabilità della testimonianza e di giovani capaci di sognare e di vivere il presente con entusiasmo, nella ordinarietà della quotidianità.

Per costruire».

Andria, 12.12.2013

Presidenza diocesana AC e MEIC Andria





Alcuni partecipanti all'iniziativa del mercatino della solidarietà

CANOSA in... pillole

Notizie dalla città di **San Sabino**

A cura di **don Vincenzo Chieppa**,
Redazione "Insieme"

Nel segno della generosità la giornata pro Telethon alla Scuola "M. Carella" di Canosa

Alto gradimento, soddisfazione visibile e massima riconoscenza

Anche quest'anno la comunità scolastica dell'Istituto Comprensivo "Marconi - Carella - Padre Antonio Maria Losito" di Canosa di Puglia(BT) diretto dal professore **Pasquale Diaferio** non ha tradito le attese della vigilia regalando una giornata di grandi emozioni per la solidarietà pro **TeleThon**. Le due iniziative "La Merenda e il Mercatino della Solidarietà" organizzate per l'occasione sono state condivise e dedicate interamente alla raccolta fondi che saranno destinati alle ricerche scientifiche, alle terapie e alle cure delle malattie genetiche rare. Accolto in pieno l'invito a partecipare alla solidarietà pro**Telethon**, come "investimento di vita", attraverso l'impegno, la dedizione e la volontà collettiva per sostenere un fine sociale, nobile e meritevole, e garantire così che le terapie curative siano disponibili e accessibili a tutti i pazienti nel mondo. La giornata, preceduta dai preparativi molto elaborati, ha visto in piena attività alunni, insegnanti, personale amministrativo, tecnici e ausiliari e le instancabili e fantasiose mamme che hanno contribuito fattivamente alla riuscita della manifestazione attraverso incantevoli manufatti e deliziosi dolci preparati per la solidarietà pro **Telethon**.

Alto gradimento, soddisfazione visibile e massima riconoscenza attestata dal folto pubblico coinvolto in queste iniziative benefiche che hanno permesso di raccogliere la somma di € **2.710,00** destinata ad incrementare le risorse per la ricerca scientifica delle malattie genetiche rare.

Canosa premiata a Roma con il progetto "Archeologia per tutti"

Premiato al Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari il progetto "Archeologia per tutti", che ha avuto come scopo quello di **eliminazione delle barriere sensoriali ed architettoniche nelle aree ad interesse archeologico, culturale ed artistico**, in modo da renderle fruibili anche a quelle categorie con disabilità sensoriali che spesso vengono penalizzate. Per comprendere a pieno le problematiche annesse ci siamo immedesimate comprendendone le difficoltà e abbiamo fatto in modo che tali utenti potessero godere a pieno ciò che caratterizza il mondo dei beni culturali. Abbiamo studiato ed ideato un percorso che permettesse un rapporto interattivo, partecipativo e sensoriale con i Beni Culturali attraverso la stimolazione di tutti i sensi, con linguaggi e percorsi che li rendessero facilmente comprensibili grazie all'ausilio delle nuove tecnologie. Tale progetto prevede **un percorso di visita guidata sensoriale - teatralizzata e laboratori pratico - creativi e sensoriali**, basati su un sistema integrato di cognizione nelle forme tattilo - visive per gli ipoudenti ed i sordi, e tattilo - uditive per gli ipovedenti ed i ciechi. Le attività previste partono dalla sede museale di Palazzo Sinesi, sede espositiva dalla mostra "1912 - Un Ipogeo al confine - La Tomba

Varrese", in cui sono previsti due differenti percorsi sensoriali. **Per gli ipovedenti ed i ciechi, tale percorso è caratterizzato dal racconto "teatralizzato" dei miti presenti sui reperti in esposizione e "recitato" da apposite guide** che li trasformeranno in piccoli copioni dando vita a rappresentazioni teatrali, il tutto accompagnato da luci e suoni, collocando lungo il percorso dei prototipi tridimensionali dei vasi presenti all'interno dell'area espositiva, in modo che il visitatore possa avere una comprensione d'insieme dei reperti sia dal punto di vista "mitologico" che "tipologico", integrato da percorso LOGES, mappe tattili e pannelli in lingua Braille, mentre per gli ipoudenti ed i sordi si è pensato di realizzare un percorso di immagini e video, caratterizzato da un sistema centralizzato di collegamento in rete (LAN) in cui vi sarà una guida che fornirà la spiegazione dei reperti e contemporaneamente la "recitazione" dei miti nella lingua dei segni (Lis o Asl) prevedendo inoltre che i reperti conservati nelle teche dovessero essere dapprima al buio ed in seguito gradualmente illuminati, diventando così protagonisti principali di un palcoscenico archeologico. **Il nostro progetto prosegue in un'area archeologica, quella del Parco Archeologico di San Leucio, dove il fruitore potrà godere di un percorso archeologico - naturalistico personalizzato a seconda del tipo di disabilità.**

Il percorso per gli ipovedenti ed i ciechi è caratterizzato dai suoni della natura e dalla visita guidata sensoriale e tattile che si incentrerà nella dimostrazione attraverso l'ausilio di prototipi, degli elementi archeologici più significativi presenti nel parco, mettendone in evidenza le differenze materiche ed artistiche, mentre per i visitatori ipoudenti e sordi il percorso prevede l'utilizzo di Tablet sui quali vi sarà una video - guida che fornirà la spiegazione dell'area archeologica e dei reperti nel linguaggio dei segni Lis o Asl.

"O tutto o niente!"

Vissuto domenica 15 dicembre un ritiro spirituale di giovani in preparazione al Natale

Sono stati trentacinque i giovani partecipanti al ritiro spirituale in preparazione al Santo Natale 2013. Come previsto dal programma pastorale cittadino, i giovani, appartenenti a diverse parrocchie della città, si sono ritrovati nella mattinata di domenica 15 dicembre, presso l'Istituto delle suore francescane Alcantarine, per incontrarsi, riflettere e pregare. Il titolo del ritiro, **"O tutto, o niente!", è stato emblematico, specie per giovani che si trovano di fronte a scelte di vita.** In molti sentono la necessità di comprendere come mai "devo continuare ad andare in chiesa" e "come essere testimoni di vita controcorrente". Riportiamo la testimonianza di Ilaria, 20 anni, studentessa: "O tutto o niente. Tutto. L'avventura di domenica ha portato tutto. È stato bello aver lasciato tutti i problemi fuori da quella stanza per comprendere meglio il fantastico dono della vita. Un'esperienza che ha lasciato tantissime emozioni. È stato bello condividere pensieri, stati d'animo...tutti insieme! Magari noi ragazzi di "oggi" non ci fermiamo più a pensare. Molte volte perdiamo il senso della vita e la meta. Spesso perdiamo la giusta direzione e non ci lasciamo guidare dalla nostra vera bussola: Dio. A me, il ritiro ha lasciato anche questo: viaggio e non arrenderti mai!".

25

SOCITÀ



I fatti del mese: DICEMBRE

Rubrica di cronache dei nostri giorni

Tiziana Coratella
Redazione "Insieme"



26

SOCIETÀ



■ A scuola di ambiente con "Eco-logicamente" al Lotti di Andria

Promozione della mobilità sostenibile nelle scuole secondarie di secondo grado. È l'obiettivo di "Eco-Logicamente", il progetto avviato il 19 dicembre nel Lotti di Andria dopo aver vinto il bando "Cicloattivi@scuola". Promossa dall'associazione locale Turisti in Puglia con il contributo dell'assessorato regionale alla **Mobilità**, l'iniziativa coinvolgerà per tre mesi gli studenti delle seconde classi iscritte all'indirizzo **turistico** dell'istituto. Il percorso formativo prevede incontri con esperti e visite a luoghi della città ed **aziende agricole**. Per conoscere tutti i dettagli si può seguire la pagina Facebook "Cre-attiva-mente".



■ Protesta forconi ad Andria: scioperi, blocchi ma anche violenze in città

Manifestare contro la **classe politica** paralizzando il paese per far sentire a Roma la propria voce. È questo il motivo che ha spinto il 9 dicembre centinaia di andriesi ad abbassare le serrande dei propri negozi e a sfilare per le vie principali della città. Una data ancora impressa nella memoria dei cittadini per vari motivi: dal concretizzarsi in piazza di un **disagio economico** e sociale sempre più diffuso fino al temere per la propria **incolumità**. Quella che doveva essere una "**protesta pacifica**" ha procurato non pochi disagi, soprattutto a quei commercianti che hanno segnalato di aver chiuso i negozi sotto le presunte minacce dei manifestanti più intolleranti. Ad agitare ulteriormente gli animi la notizia dell'arresto, in via cautelare, dell'assessore all'ambiente di Andria, Francesco Lotito, per una presunta tangente intascata dall'impresa Sangalli, la ditta che gestisce in città il servizio di raccolta rifiuti.



■ Canosa, 150mila euro per la messa in sicurezza delle scuole

"La Legge ma soprattutto l'**incolumità** dei nostri piccoli concittadini ci chiedono di adeguare le strutture scolastiche alla normativa vigente in materia di **sicurezza**, agibilità e superamento delle **barriere architettoniche**, motivo per cui l'Ente aveva già programmato una serie di interventi": queste sono le parole del sindaco di Canosa Ernesto La Salvia. Il Comune ha attivato la procedura di finanziamento pari a **150mila euro** per le scuole elementari 'Giuseppe Mazzini' ed 'Enzo De Muro Lomanto'. "Restiamo in attesa dell'**esito** di questa procedura avviata - ha proseguito **La Salvia** - con la speranza di riuscire a far fronte a tutte le necessità della locale comunità scolastica, sempre più **penalizzata** dall'esiguità dei fondi che lo Stato mette a disposizione non soltanto per la manutenzione dei plessi ma anche per l'**istruzione** e la **formazione**".



■ "U PIATT RUTT" a Minervino

Grande successo di pubblico per la **commedia "u piatt rutt"** nelle serate di sabato 14 e domenica 15 dicembre 2013 con repliche in date da definire. In tanti hanno risposto a questo invito da parte della comunità parrocchiale della **Beata Vergine Immacolata**, che da qualche anno ormai alterna commedie e concerti a conclusione della festa parrocchiale dell'8 dicembre. Quest'anno si è pensato di indirizzare l'opera su una situazione che si viveva e si vive ancora oggi in parecchie famiglie di Minervino, dove l'unico momento per mettere da parte liti e rancori è il Natale, periodo in cui dalla città si ritorna al paese per trascorrere qualche settimana coi propri cari, nel sapore delle tradizioni e nella novità degli eventi.

Sulla base di queste storie e aneddoti di vita del nostro paese, dalla penna dell'ormai pilastro della commedia minervinese Tonino Gallucci, è scaturita "u piatt rutt" opera semplice, ma capace di arrivare al cuore e alla mente dello spettatore e a far riflettere, sui giudizi e pregiudizi coi quali si etichettano a volte componenti del nucleo familiare stesso. **La regia e' stata affidata al giovane Pippo Bevilacqua**, non nuovo in questa veste, che ha saputo calare perfettamente ogni attore nel proprio personaggio, adattando in tutti i modi possibili i costumi e la scenografia a quella che è la realtà; interpreti di questa storia sono anzitutto la frizzante e ormai veterana della commedia minervinese



Giorno della MEMORIA

Riflessioni di due alunne della **Scuola Secondaria I° Grado "P. Cafaro"** di Andria

Il 27 gennaio ricorre la Giornata della Memoria, una ricorrenza riconosciuta dalle Nazioni Unite e celebrata anche in Italia dal 2001. In questo giorno, che coincide con l'arrivo nel gennaio del '45 delle truppe russe nel campo di Auschwitz, si ricordano le vittime del Nazismo, lo sterminio degli Ebrei (Shoah).

L'internamento nel lager è stata un'esperienza estrema, una discesa negli abissi dell'umanità. Auschwitz e la Shoah dimostrano che esiste il lato disumano del progresso che può essere usato per l'umiliazione e l'annientamento dell'individuo. Lo sterminio di massa discende da un disegno pianificato che utilizza la razionalità industriale; all'interno di questo disegno l'uomo è solo una macchina da lavoro con un ruolo passivo. La sua opinione non conta.

Nelle menti dei nazisti la deportazione era come il trasporto delle merci, l'internamento nei lager il trattamento del prodotto fino a spremere, attraverso il lavoro forzato, la morte provocata da un gas, lo Zyklon B, composto a base di cianuro oggi usato come antiparassitario; sempre secondo la logica industriale, quei corpi che occupano troppo spazio vengono inceneriti vivi nei forni crematori, fabbricati anche dopo la guerra da ditte che non hanno nemmeno sentito lo scrupolo di smettere di fabbricarli. Donne, bambini, uomini che, varcata la soglia del campo, venivano privati degli abiti, dei capelli, delle catenine e delle protesi agli arti. Tutti questi oggetti venivano riutilizzati nelle industrie o distribuiti in Germania. Il destino di chi subiva il distacco della protesi era poi quello di essere condotto nella stanza della morte poiché inabile al lavoro.

Gli internati venivano privati anche del nome, al suo posto l'unico identificativo era un numero matricolato inciso sulla carne, primo atto di degradazione dell'individuo che nel campo valeva meno di uno schiavo. La privazione dell'identità diventa, con i giorni, progressiva perdita del proprio corpo sino a che le persone venivano ridotte a fantasmi di ossa barcollanti. A quel punto, quando le guardie constatavano che la capacità lavorativa dei prigionieri era esaurita, venivano condotti nelle camere a gas dove anche la morte non avveniva in maniera indolore, ma era lenta nel patimento dell'asfissia.

Yakov Vinceko, un dei soldati semplici dell'Armata rossa che avevano aperto i cancelli di Auschwitz, ricorda: "Nemmeno noi che abbiamo visto ci volevamo credere. Ho sperato per anni di riuscire a dimenticare, poi ho capito che sarebbe stato da complice, da colpevole. Così adesso ricordo, anche se non sono riuscito ancora a comprendere".

La Giornata della Memoria serve a farci capire. Dobbiamo essere motivati e determinati affinché il mondo prenda un'altra piega; affinché gli innocenti non paghino più il prezzo dei deliri d'onnipotenza umani, la follia di un uomo che crede di avere in tasca le chiavi per governare il mondo, ma che aveva soltanto un cuore pieno d'odio.

Sono passati tanti anni, ma il tempo non deve cancellare la pagina della storia che nessun film, nessun libro e nessun articolo potranno mai descrivere veramente. Si può spiegare il male? L'oscurità?

Le ferite non si rimargineranno mai nemmeno dalla memoria

Chiara Zingaro, classe 3ª C



SHOAH, un termine tanti significati: odio, violenza, razzismo, rancore, supremazia. Il termine shoa è stato voluto dagli Ebrei in cambio della parola olocausto, che sta ad indicare un sacrificio propiziatorio.

L'espressione shoa si riferisce al periodo che intercorre fra il 30 gennaio 1933, quando Hitler divenne Cancelliere della Germania, e l'8 maggio 1945, la fine della guerra in Europa. In questo periodo furono milioni le persone sopresse dalla follia razziale nei confronti non solo degli Ebrei. Pur essendo impossibile accettare l'esatto numero di vittime ebraiche, le statistiche indicano che il totale fu di oltre 6.000.000 persone. La maggior parte delle autorità generalmente accettano questa cifra approssimativa a cui si devono sommare 5 milioni circa di civili non ebrei uccisi. Ma la cifra precisa ha ben poca importanza, oltre 10 milioni di persone furono uccise dall'odio nazionalsocialista. Tra i gruppi assassinati e perseguitati dai nazisti e dai loro collaboratori, vi erano: zingari, omosessuali, tedeschi oppositori del razzismo, oppositori della resistenza di tutte le nazionalità, delinquenti abituali e persone definite "antisociali". Se però una persona di questo gruppo veniva perseguitata o inviata in un campo di concentramento, non necessariamente tutti i membri della sua famiglia subivano la stessa sorte. Gli Ebrei venivano perseguitati in virtù della loro origine familiare; di conseguenza tutti gli Ebrei, senza distinzione tra adulti, donne e bambini, venivano perseguitati e inviati nei campi di concentramento. La spiegazione dell'odio implacabile dei nazisti contro gli ebrei nasceva dalla distorta visione del mondo che considerava la storia come una lotta razziale. Essi consideravano gli ebrei una razza che aveva lo scopo di dominare il mondo e, quindi, rappresentavano un ostacolo per il dominio ariano. Secondo la loro opinione, la storia consisteva in uno scontro che sarebbe culminato con il trionfo della razza ariana: di conseguenza, essi consideravano un loro preciso obbligo morale eliminare gli Ebrei, dai quali si sentivano minacciati. Inoltre, ai loro occhi, l'origine razziale degli Ebrei li identificava come i delinquenti abituali, irrimediabilmente corrotti e considerati inferiori, la cui riabilitazione era ritenuta impossibile. Senz'altro un'ingiustizia contro uomini, donne e bambini i quali non meritavano le sofferenze patite a causa dell'orgoglio e della supremazia del popolo ariano.

Giulia Selvarolo, classe 3ª C

27

SOCIETÀ



Caro PAPA Teologo Caro matematico ateo

Il libro-dibattito tra il matematico impenitente
Piergiorgio Odifreddi e il Papa emerito

De Nigris Antonio Mario

Redazione "Insieme"



28

CULTURA

Recentemente sugli scaffali delle librerie è comparso, o meglio, è ricomparso un libro del noto matematico ateo Odifreddi, ormai seduto sugli allori dei media per le sue note polemiche irriverenti e al vetriolo contro il cristianesimo. Il libro in questione è **Caro Papa teologo – Caro matematico ateo. Dialogo tra fede e ragione, religione e scienza** (Mondadori, Milano 2013). In realtà si tratta di una riedizione di un vecchio testo di Odifreddi del 2011, *Caro Papa, ti scrivo*, nel quale, partendo da una personalissima critica del capolavoro ratzingeriano del 1968, *Introduzione al cristianesimo*, ipotizza una missiva alla ricerca di un dialogo con Benedetto XVI.

In *Caro Papa ti scrivo*, Odifreddi prova a smussare leggermente l'irriverenza del suo stile e cerca, come abbiamo detto, un confronto "leale" col noto Papa teologo, provando a costruire una critica salda della Verità articolata ed esposta nel libro di Ratzinger che, ricordiamolo, fu scritto per un fortunato corso d'introduzione alla teologia aperto a tutti e non solo a cattolici e credenti, nelle università tedesche degli anni 60. Odifreddi fa in modo che il testo arrivi tra le mani del Papa, ormai Emerito, il quale ha modo di leggerlo e, con somma sorpresa del matematico, si vede recapitare, il 3 settembre scorso un'articolata risposta di Ratzinger, il quale *puncta contra puncta* risponde alle provocazioni inviategli. Il risultato è questo libricino, pubblicato con entrambe le voci solo due mesi dopo la risposta del papa. Va dato atto al professore, di non aver contro risposto e di aver chiuso il dialogo provocazione con la lettera pervenutagli.

Scrivere nella prefazione: In un mondo dilaniato dai fondamentalismi, una discussione su religione, fede e

scienza, e più in generale su fede e ragione, costituisce un evento ad alta necessità, ma a bassa probabilità. A volte, però, anche l'improbabile trova la via per realizzarsi: questo libro dimostra che non è impossibile che un papa e un ateo arrivino a confrontarsi, e che lo facciano scambiandosi non salamelecchi, ma argomenti sostanziali (...) Decisi di usare un tono consono al suo rango, sostituendo il sarcasmo di altri saggi con lo stile appropriato a uno scambio di idee tra professori alla pari (...) Il risultato è un dialogo di fede e ragione che, come Benedetto nota, ha permesso a entrambi di confrontarsi francamente e, a volte, anche duramente (pp. VII – VIII). Da tali parole è evidente che lo spirito che ha mosso il lavoro è lodevole. Non però il risultato. Vagliare la fede - frutto di un incontro che cambia la vita del credente, che più che sulle misurazioni matematiche si basa sulla fiducia verso il *totalmente altro* che chiamiamo Dio - con occhi di chi *fiducia non ne ha* è sempre difficile se non impossibile. **I risultati della disamina scienziata arrivano fin da subito a definire la religione come follia seppur dotata di metodo, fantascienza, mistificazione.** E non potrebbe essere altrimenti se non si procede per un'altra strada, che è quella che possiamo rintracciare nella salda risposta del Papa Emerito: *Non posso affatto seguirla se al Principio mette non il Logos con la L maiuscola, ma il logos matematico con la minuscola (...)* Certamente, il passaggio dai *lògoi* (le intelligenze o pseudo tali che sarebbero all'inizio del tutto. NdA) al *Lògos* compiuto dalla fede cristiana insieme coi grandi filosofi greci, è un salto che non può essere semplicemente dimostrato: esso conduce dall'empiria alla metafisica e con ciò a un altro livello del pensiero e della realtà. Ma questo salto è alme-

no tanto logico quanto la sua contestazione. Penso che anche chi non può compierlo dovrebbe, tuttavia, considerarlo almeno come una questione seria (p. 120). Negare ciò, continua il Papa equivarrebbe a negare ogni possibilità di dialogo e ricadere in dogmatismi bilaterali altamente nocivi per un confronto che vuole definirsi leale. Inoltre, continua Benedetto, *in tutte le materie specifiche la scientificità ha ogni volta la propria forma, secondo la particolarità del suo oggetto* (p. 122), quindi definire la teologia fantascienza solo perché l'oggetto (che è anche il Soggetto!) è presentato come una non scienza, è pretenzioso e fazioso.

Leggere questo libro, in ogni caso, è molto utile, poiché mostra ad ogni cristiano che dietro la propria fede v'è un possibile argomentare decisivo, ma che va fatto con un metodo proprio, che è quello dell'incontro con una realtà che ci supera e che, una volta accolta, ci accompagna per tutta la vita. Significa dare fiducia a quel forse, cosa normale per ogni credente.

Ci parla dell'importanza di quel forse: *"Nessuno è in grado di porgere agli altri Dio e il suo Regno, nemmeno il credente a se stesso. Ma per quanto ciò possa sentirsi giustificata l'incredulità, a essa resta sempre appiccicata addosso l'inquietudine del FORSE È PROPRIO VERO. Il forse è l'ineluttabile situazione alla quale l'uomo non può assolutamente sottrarsi, nella quale anche rifiutando la fede egli deve sperimentarne l'irrefutabilità (...)*. In poche parole, tanto il credente quanto l'incredulo, ognuno a suo modo, devono condividere dubbio e fede, sempre che non cerchino di sfuggire a se stessi e alla verità della loro esistenza".



Due GIOVANI sulle orme di Dio

Un percorso di ricerca e discernimento vocazionale

Vincenzo Del Mastro

Seminarista del Pontificio Seminario regionale Pio XI

teologia con.....temporanea

29

RUBRICA

Cosa spinge due ragazzi come tanti a cercare la felicità? Sicuramente l'incontro non con un'idea, una cosa, bensì l'incontro con una persona: Gesù Cristo. Il suo amore e la sua dolcezza ci hanno travolti, generando in noi una gioia dirompente che non si può imprigionare ma che attraverso le nostre esistenze si dona.

Alessandro Tesse, 25 anni, un percorso universitario portato a termine con il conseguimento della laurea in Infermieristica, professione esercitata ancora presso la Casa di Riposo "San Giuseppe". *"Senza ombra di dubbio il contatto con il mondo della sofferenza e in particolar modo gli ammalati, che incarnano in modo visibile e tangibile Cristo stesso, ha fatto sì che gli interrogativi che da tempo portavo nel cuore e che per nessuna ragione volevo ascoltare, prendessero voce"*.

Domenico Coratella (detto Nicky), 24 anni, una laurea triennale in Ingegneria Edile e la collaborazione nello studio tecnico del padre. *"La gioia dell'incontro con il volto di Cristo per me avviene attraverso quella che inizialmente sembrava un'avventura qualsiasi: l'Africa. Sarà questa terra e il suo popolo immerso nella povertà, ma così tanto colmo di gioia, a stravolgere la mia vita. Tutto questo ha determinato in me, come in Alessandro, quella voglia di dare spazio al bisogno di verità che la ragione non vuole accettare"*.

È stata decisiva la vita e il servizio quotidiano in parrocchia, il Sacro Cuore per Alessandro e la SS. Trinità per Domenico.

*"Quante volte abbiamo sentito parlare di **Discernimento e Vocazione**? Ma forse troppo poco ci siamo fermati a riflettere sul significato vero e profondo che queste due parole racchiudono in se stesse. È su questo spartito che si inserisce la dolce nota dell'anno Propedeutico e del nostro cammino, che chiaramente non è un vagare nella notte dell'indecisione, ma un andare, un protendere ad una meta"*.

Ma cos'è il propedeutico? *"È un percorso che ogni mese ci vede trascorrere dei giorni presso la comunità del propedeutico 'S. Vincenzo De Paoli' del Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Molfetta. Qui facciamo vita comunitaria con altri 34 ragazzi che come noi sono in ricerca e di-*



Alessandro e Nicky

scernimento vocazionale, condividendo con loro l'intera giornata: dalla preghiera, alla formazione culturale, dalla fraternità alle attività ludico ricreative. A farci da guida sono Don Andrea Favale, nostro educatore, e don Luciano Rametta, nostro padre spirituale. Quella che stiamo vivendo è una delle esperienze più belle e significative, bellezza che nasce dal reciproco scambio del nostro vissuto, delle nostre esperienze, del nostro essere, così ricco ma allo stesso tempo, così diverso. Condivisione vera e sincera che ci fa viandanti della stessa via, amici di viaggio e sostenitori gli uni degli altri. Tutto questo per comprendere la volontà d'Amore che il Signore ha previsto per noi, Lui vuole a tutti i costi la nostra gioia e la nostra completezza, siamo qui per comprendere se questa è la strada che ci porta a quella gioia che il nostro Creatore da sempre ha sognato per noi".

Lo scorso 15 dicembre il seminarista Vincenzo Del Mastro della parrocchia Madonna di Pompei di Andria, è stato istituito Accolito presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta da S.E. Mons. Fernando Filograna, Vescovo di Nardò - Gallipoli.



Film&Music point

Rubrica di **cinema e musica**



a cura di **Claudio Pomo**
Redazione "Insieme"

30

RUBRICA



Regista: Pif

Interpreti:

Cristiana Capotondi,
Pif, Ginevra Antona,
Alex Bisconti,
Claudio Gioé

Genere: Commedia

Nazionalità: Italia

Durata: 90'

LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESATE

Arturo ha pochi anni e un segreto romantico che condivide con **Rocco Chinnici, giudice e vicino di Flora**, la bambina che gli ha incendiato il cuore. Nato a Palermo, Arturo è stato concepito il giorno in cui **Totò Riina, Bernardo Provenzano, Calogero Bagarella e altri due uomini della famiglia Badalamenti**, uccisero Michele Cavataio vestiti da militari della Guardia di Finanza. Da quel momento e da che si ricordi la sua vita, spesa a Palermo, è stata allacciata alla Mafia e segnata dai suoi efferati delitti. Cresciuto in una famiglia passiva, in una città 'muta' e tra cittadini incuranti dei crimini che abbattano i suoi eroi in guerra contro la Mafia, Arturo prova da solo a produrre un profilo e un senso a quegli uomini contro e gentili che gli offrono un iris alla ricotta (il commissario Boris Giuliano) o gli concedono un'intervista (il Generale Dalla Chiesa). L'unico che proprio non riesce a incontrare, ma di cui ritaglia e colleziona foto dai giornali, è il **premier Giulio Andreotti**, che da una trasmissione televisiva gli impartisce un'ideale lezione sentimentale da applicare al cuore della piccola Flora. Gli anni passano, **la Mafia cresce in arroganza e crudeltà e i paladini della giustizia vengono falciati**, sparati, esplosi. Soltanto Arturo rimane uguale a se stesso, ossequiante e 'svenduto' in una televisione locale e **nella campagna elettorale di Salvo Lima**. Ma la morte di Giovanni Falcone e quella di Paolo Borsellino lo risveglieranno da un sonno atavico e dentro una città finalmente cosciente.

Cinema impegnato in prima linea, che arriva col sorriso fino in fondo, fino a sentire e a far sentire un dolore lancinante, *La Mafia uccide solo d'estate* capovolge il comico in tragico ricordandoci che ribellarsi è possibile.



Autore: Ligabue

Genere: Pop

Nazionalità: Italia

Durata: 45'

MONDOVISIONE

Mondovisione è parola che deve essere cara a Luciano Ligabue: nulla di strano, tutti noi ne abbiamo qualcuna. La usò anni fa quando fece la cover (di molto successo) in lingua italiana della canzone dei **R.E.M. "It's the end of the world as we know it"** diventata per l'occasione **"A che ora è la fine del mondo?"**.

È parola cara tanto da meritarsi l'onere e l'onore del titolo del nuovo album. Un album che giunge a tre anni e mezzo di distanza dal precedente disco **Arrivederci, mostro!**.

Quel che però, banalmente, colpisce e stupisce sempre nei lavori di Ligabue sono i testi che propongono qua e là immagini fulminanti e perfette per sintesi e profondità. Parole che emozionano nel mondo incantato e sospeso de **"La neve se ne frega"** oppure in quella dichiarazione di amore totale che è **"Tu sei lei"**. Per non dire della autobiografica (ma in molti ci si può riconoscere). Non mancano le parole di rabbia e indignazione che mai come di questi tempi la cronaca ci strappa dal petto. **"La terra trema, amore mio"** è ispirata da quella tragedia chiamata terremoto che ha colpito la sua Emilia lo scorso anno. A chiudere il disco **"Con la scusa del rock'n'roll"** e **"Sono sempre i sogni a dare forma al mondo"**: un congedo più leggero ma non vuoto, un invito a tenere botta per credere in una vita migliore, un messaggio di speranza che non può mancare.



Leggendo... leggendo

Rubrica di **letture** e **spigolature varie**

Leonardo Fasciano
Redazione "Insieme"

Il frammento del mese

"Dio vede nel segreto, conosce la sofferenza, conta le lacrime e non dimentica nulla"

(S. Kierkegaard, *Timore e tremore*, A. Mondadori, 2008, p.339)

Il giorno 27 di questo mese, facciamo memoria della Shoah e di tutte le vittime della barbarie nazifascista; ma al di là di tale circostanza, vogliamo associare nel ricordo le schiere infinite di uomini e donne, piccoli e grandi, che hanno pagato con la vita e con indicibili sofferenze la malvagità della "bestia" umana ovunque essa si sia manifestata. Di quante lacrime è formato l'oceano infinito del dolore umano, solo Dio lo sa e, come afferma il pensatore danese luterano, S. Kierkegaard (1813-1855), nessuna di queste lacrime viene da Dio dimenticata. Ciò è motivo di grande consolazione e speranza per i credenti, poiché sanno che un giorno ogni lacrima verrà asciugata e trasformata in gioia per sempre. È questa la fede che ha animato una coppia di coniugi cristiani, negli anni terribili della II guerra mondiale, come testimonia la recente pubblicazione del carteggio tra i due coniugi nel periodo 1940-1943: Giampiero Girardi e Lucia Togni (a cura di), **Una storia d'amore, di fede e di coraggio. Franz e Franziska Jägerstätter di fronte al nazismo**, Il Pozzo di Giacobbe, 2013 (pp.271, euro 22,50). Franz (1907-1943), padre di tre bambine, è un contadino austriaco che si rifiuta di prestare servizio militare per la Germania nazista perché ritiene assolutamente inconciliabili le esigenze della fede con la chiamata alle armi da parte di Hitler in una guerra considerata ingiusta. Franz paga con la vita la sua scelta di coerenza: viene ghigliottinato nell'agosto del 1943 in un carcere tedesco. La Chiesa cattolica lo proclama beato nel 2007, vivente ancora la moglie Franziska deceduta nel marzo 2013, a 100 anni. Ben consapevole che la sua scelta avrebbe comportato una condanna a morte, Franz rimane fermo nella sua decisione, sostenuto solo da sua moglie, una donna di grande fede. Una scelta, comunque, non facile sulla quale i due coniugi s'incoraggiano a vicenda. Scrive Franz a Franziska nel giugno del '40: "Non ti scoraggiare, anche se talvolta sembra che il Signore ci abbia abbandonati. Non è così, perché Egli vuole solo metterci alla prova, per vedere se anche nella sofferenza resistiamo nella nostra fede, poiché si dice che l'uomo si riconosce nella sofferenza. Neppure al suo diletto Figlio il Signore ha risparmiato questo sentimento di abbandono, tanto meno perciò esso verrà risparmiato a noi. Affrontiamo con coraggio la strada del dolore, che dovremo comunque percorrere presto o tardi. Oggi si costruiscono molte belle strade, ma la via per il Cielo non la possono cambiare, sarà sempre accidentata e difficile" (p.75). Scrive la moglie nel marzo del '43: "Noi sap-



priamo, è vero, che il buon Dio non risparmiò sofferenze alla sua Madre celeste, che era pura e senza peccato, e che perciò anche noi uomini peccatori non dovremmo lamentarci quando le sofferenze che Dio ci manda diventano più grandi. Perciò non disperiamo e confidiamo nel buon Dio: egli guiderà tutto nel modo migliore per farci arrivare più rapidamente in Paradiso. Sia fatta la volontà di Dio, anche se fa male; sia fatta la volontà di Dio, anche se non la capisco" (p.162). Da notare, in questo scambio epistolare, come emerga una visione della fede che, mentre da un lato rende evidente la difficoltà di comprendere i disegni

di Dio da cui a volte ci si sente abbandonati, dall'altro lato sottolinea un principio inaccettabile per una teologia moderna, cioè l'idea che sia Dio a "mandare" la sofferenza. Comunque, per anime "impregnate" di Dio, quali erano quelle di Franz e Franziska, questo non costituisce un problema, in quanto totalmente affidate all'amore di Dio, qualunque sia la circostanza in cui ci si trova a vivere e a soffrire. Scrive Franz in una delle sue ultime lettere mai spedite nel luglio-agosto del '43: "Scriverò solo qualche parola, così come essa mi esce dal cuore. Scriverò con le mani legate [il prigioniero era in effetti legato con catene], ma è meglio così che se fosse incatenata la volontà. Talvolta Dio ci mostra apertamente la sua forza, che egli dona agli uomini che lo amano e non preferiscono la terra al Cielo. Né il carcere, né le catene e neppure la morte possono separare un uomo dall'amore di Dio e rubargli la fede e la sua libera volontà. La potenza di Dio è invincibile" (p.227). I santi di Dio sanno anche sorridere, come si può vedere in questa lettera di Franziska (novembre del '40) che si rammarica per una sua foto spedita al marito, in cui, però, lei non si piace: "Io non volevo spedirtela perché sono venuta malissimo (...). Spero che la foto non ti spaventi troppo, perché altrimenti non vorrai più la tua Fani [vezzeggiativo di Franziska] e preferirai restare a fare il militare" (p.104). Per comprendere il contesto storico in cui si colloca la vicenda esistenziale del beato Franz Jägerstätter e di sua moglie, molto utili sono le chiare informazioni fornite dai curatori di questo libro nelle pagine 13-67. Il volume è corredato anche di foto che riprendono Franz con la sua famiglia e i parenti nei vari momenti della loro vita. Il libro, che ben s'intona con il *Programma pastorale diocesano* dedicato al tema della famiglia, verrà presentato ad Andria il 27 del mese, *Giorno della Memoria*, a cura del Meic e alla presenza dei curatori.

31

ITINERARI



APPUNTAMENTI

a cura di **don Gianni Massaro**
Vicario Generale

GENNAIO

- 01:** • Maria Santissima Madre di Dio
• 47ª Giornata della Pace
- 02:** • 62º Anniversario del pio transito del
Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna
- 06:** • Epifania del Signore
• XXV Ann. Ord. Ep. di S.E.R. Mons. Calabro
• Giornata Infanzia Missionaria
- 07:** • Seminario Liturgico
- 08:** • Seminario Liturgico
- 09:** • Adorazione Vocazionale
- 10:** • Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 11:** • Forum di formazione all'impegno Sociale e Politico
- 12:** • Incontro promosso dall'Ufficio per le Migrazioni - Andria
- 13:** • SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoral*)
• Consiglio Presbiterale - Minervino
- 14:** • SFTOP
- 15:** • SFTOP
- 16:** • SFTOP
- 17:** • Incontro di formazione per i Catechisti
• 25ª Giornata per lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei
- 18:** • Incontro di formazione per i Catechisti
• Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani
- 19:** • 100ª Giornata del migrante e del rifugiato
• Terra Promessa
• Ritiro per le Religiose
- 20:** • Incontro di Formazione Liturgica
- 23:** • Incontro promosso dalla Caritas Diocesana
- 24:** • Incontro di Formazione Permanente del Clero
• Giornata per gli Operatori delle Comunicazioni Sociali
- 25:** • Forum di formazione all'impegno Sociale e Politico
• Incontro promosso dall'UCID
• Congresso MSAC
- 26:** • 61ª Giornata dei malati di lebbra
• Incontro Ministri Straordinari della Comunione
• Incontro di Spiritualità per i Consigli di AC
- 27:** • Consulta di Pastorale Sociale
• Incontro promosso dal MEIC
- 29:** • XXV Anniversario di inizio Ministero Episcopale
di S.E.R. Mons. Raffaele Calabro
- 30:** • Incontro promosso dall'Ufficio per le Migrazioni - Canosa
- 31:** • Convegno delle Aggregazioni Laicali
• Incontro dei Direttori degli Uffici Pastoral

XXV Anniversario di Ordinazione Episcopale



S.E.R. Mons. Raffaele Calabro
Vescovo di Andria

Concelebrazione Eucaristica

La Comunità Diocesana si stringerà
attorno al suo Pastore
per lodare e ringraziare il Signore

Mercoledì 29 Gennaio 2014 - ore 19,00
nella Chiesa Cattedrale di Andria

Per contribuire alle spese e alla diffusione
di questo mensile di informazione e di confronto
sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a
don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile
o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a:

Curia Vescovile

Piazza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)
indicando la causale del versamento:

"Mensile Insieme 2013 / 2014".

Quote abbonamento annuale:

ordinario euro 7,00; sostenitore euro 12,00.

Una copia euro 0,70.

insieme

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160

registro stampa presso il Tribunale di Trani
Gennaio 2014 - anno 15 n. 4

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Aciri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Gabriella Calvano,
Maria Teresa Coratella, Tiziana Coratella,
Antonio Mario De Nigris, Simona Di Carlo,
Leo Fasciano, Simona Inchingolo,
Maria Miracapillo, Claudio Pomo,

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile - Piazza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 2 Gennaio 2014

32

APPUNTAMENTI

insieme

